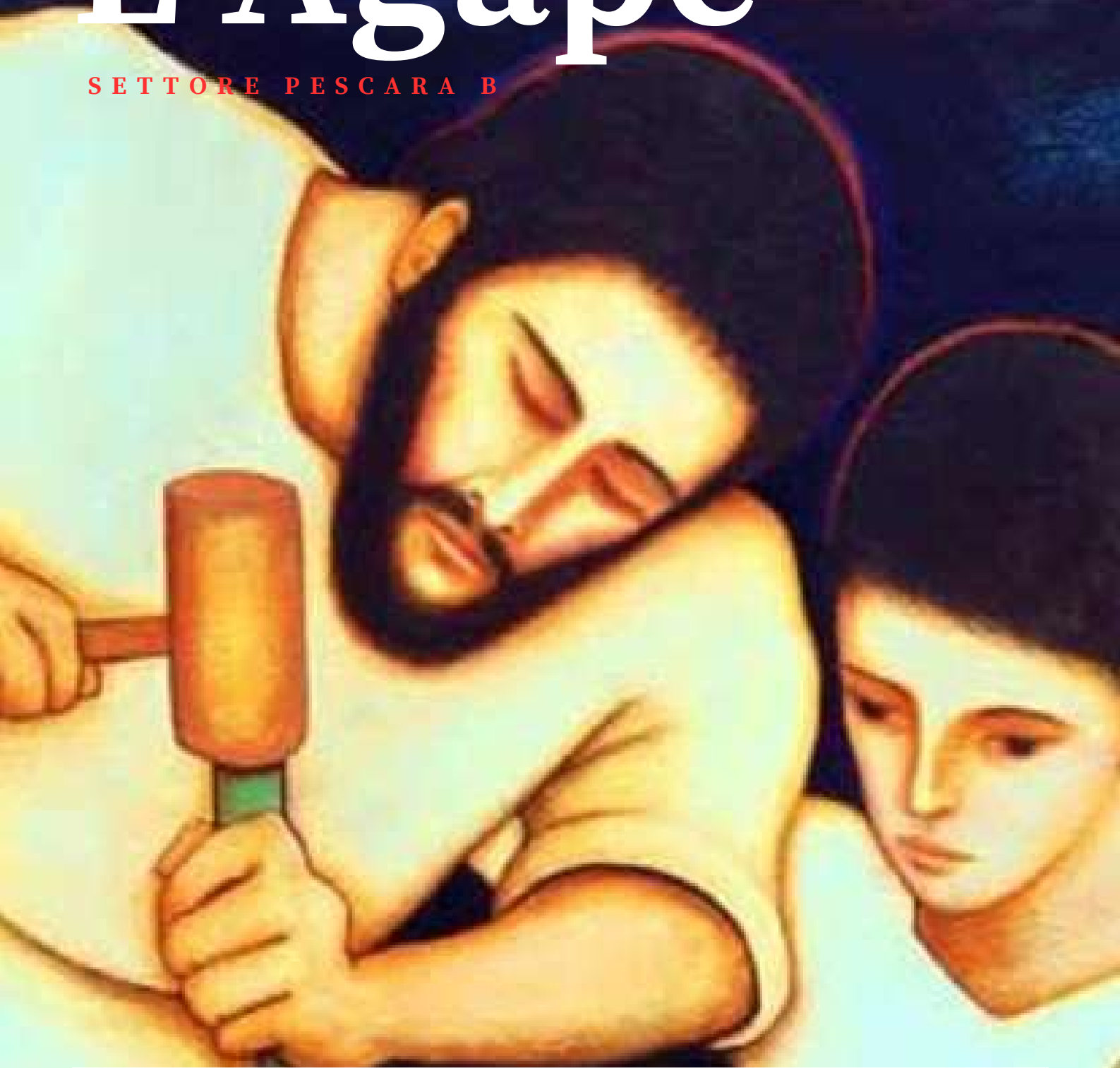


N. 30 MARZO 2023

L'Agape

SETTORE PESCARA B



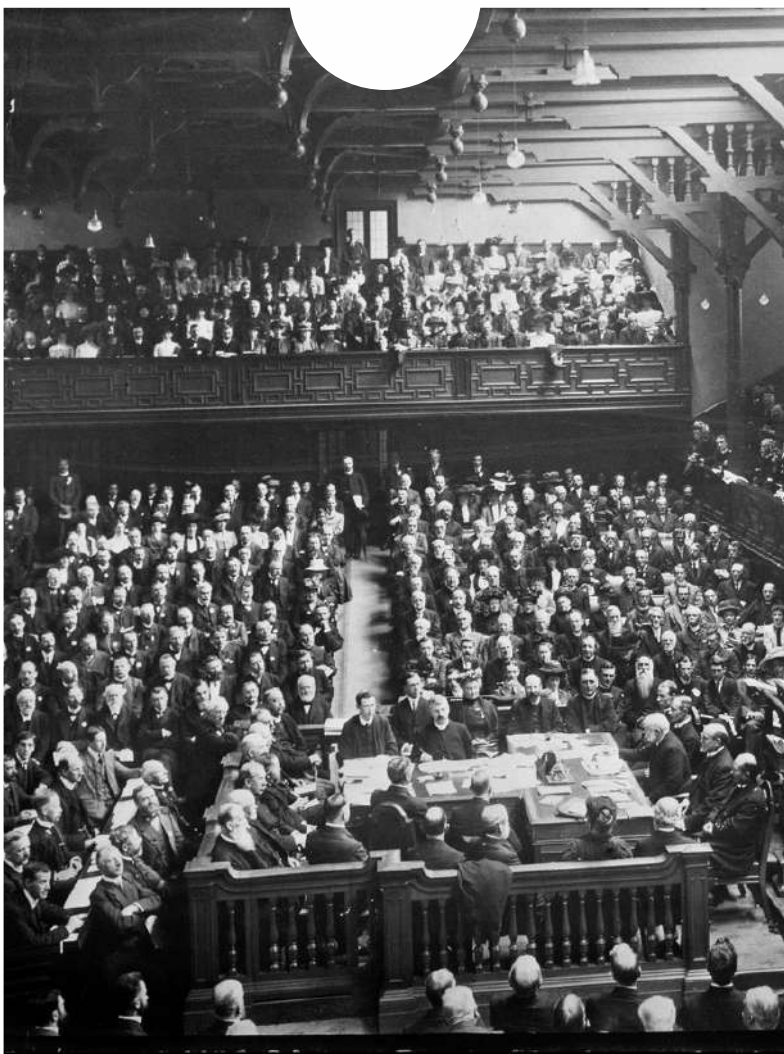
"Chiedo per voi la grazia di essere sempre molto vicini ai vostri figli, lasciandoli crescere, ma vicini, vicini! Loro hanno bisogno di voi, della vostra presenza, della vostra vicinanza, del vostro amore. Siate per loro come san Giuseppe: custodi della loro crescita in età, sapienza e grazia. Custodi del loro cammino; educatori, e camminate con loro. Che san Giuseppe vi benedica e vi accompagni".

Papa Francesco

DON NICOLINO SANTILLI

L'ECUMENISMO

QUESTO SCONOSCIUTO



L'ecumenismo, che ufficialmente ha più di 100 anni, per molti cristiani continua ad essere un grande sconosciuto! Qualcuno potrebbe avere la sensazione che stia parlando di una persona: ebbene sì! L'ecumenismo, ancor prima che un movimento che prende sul serio la preghiera di Gesù «Che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21) è anzitutto la storia di uomini e donne che credono in Gesù e soffrono della divisione tra i cristiani, venutesi a creare nel corso dei secoli - nel 1054 con gli Ortodossi e nel XVI sec. con i Riformati - per diversi motivi politici, teologici e culturali.

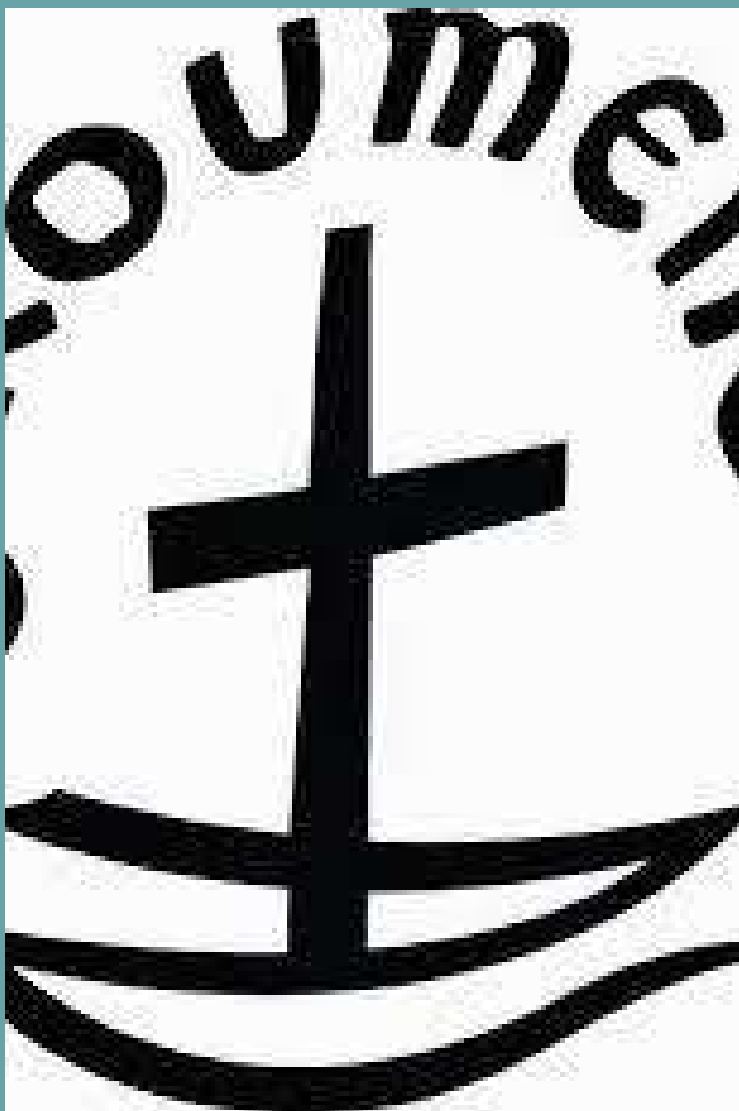
UNA COSA SOLA



La nascita di tale movimento la si fa risalire all'Assemblea Missionaria Internazionale di Edimburgo del 1910, quando ci si rese conto che la divisione tra cristiani non facilita l'azione evangelizzatrice della Chiesa. Fu così che dapprima in ambito riformato si iniziò a prendere sempre più sul serio l'impegno per il dialogo ecumenico, quando poi ufficialmente con il Concilio Vaticano II per mezzo del decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio* anche la Chiesa Cattolica entrò a far parte attiva del movimento ecumenico.

Da quel 1964 tanta strada è stata fatta e tanta consapevolezza è andata crescendo in ogni cristiano ed in ogni chiesa, tanto che oggi si parla di unità nella diversità e di conversione a Cristo, come ricorda anche papa Francesco: «Ignorare le divisioni tra cristiani, per abitudine o





per rassegnazione, significa tollerare quell'inquinamento dei cuori che rende fertile il terreno per i conflitti. L'annuncio del vangelo della pace [...] sarà più credibile solo se annunciato da cristiani finalmente riconciliati in Gesù». Ed è bello ricordare il volto e l'impegno profuso da uomini e donne che ancor prima del fiorire del movimento hanno sentito nel loro cuore l'anelito alla causa dell'unità dei cristiani. Ecco allora i pionieri, che con una voce profetica hanno annunciato, vissuto e preparato l'ecumenismo: il metodista statunitense J. C. Mott, l'episcopaliano C. Brent, il luterano Soderblom, il patriarca ecumenico ortodosso Athenagoras, i cattolici San Giovanni XIII, San Paolo VI, l'abate Coutourier e il teologo Congar; per poi passare ai costruttori, ossia coloro che forti della spinta data dal movimento ecumenico, hanno abbracciato il dialogo ecumenico e con il loro carisma e la loro competenza hanno dato un forte contributo ad esso: il pastore olandese W. V. Hofft, i cardinali Bea, Willebrands, Martini, i pastori riformati M.L. King, Desmond Tutu, i teologo ortodosso Olivier Clément.

Come non ricordare poi accanto a queste figure anche quegli uomini e quelle donne che hanno donato la loro vita per l'ecumensimo: il patriarca ortodosso russo Tichon, il teologo e filosofo ortodosso russo A. Florenskij, il teologo luterano D. Bonhoeffer, il sacerdote tedesco M. J. Metzger.



Ed infine l'innumerabile schiera di santi e sante, elevati agli onori dell'altare o, semplicemente, «santi della porta accanto» (papa Francesco) che hanno vissuto eroicamente il loro cristianesimo, avvertendo lo scandalo della divisione e cercando di vivere loro in primis l'unità per poi farsene promotori: M. G. Sgheddu, M. Marchetta, San Leopoldo Mandic, San Giovanni Calabria, Giorgio La Pira, M. G. Dore, C. Lubich, M. Vingiani, il luterano danese N. Stensen e A. E. Bayles Seton. (Per approfondire si consiglia il libro di Riccardo Burigana, *Alla scoperta dell'unità. Il dialogo ecumenico nel XXI secolo*, Pazzini Editore 2023).

Sono questi solo alcuni dei tanti nomi e volti che assieme contribuiscono a creare il volto e la storia dell'ecumenismo, non fatto solo di dialogo teologico, ma di incontri, di relazioni tra fratelli e sorelle in Cristo e che, pertanto, ci ricordano che non

sono le idee, gli ideali che camminano e si diffondono, bensì sono uomini e donne che amano, che soffrono, che si impegnano e si incontrano perché vogliono realizzare il grande desiderio dell'unità, per cui Gesù pregava ed ancora continua ad intercedere alla destra del Padre: «perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato». (Gv 17,21).

Quando qualcuno si chiede quali siano i frutti dell'ecumenismo oggi o ne mette in dubbio il suo essere, si ricordi che fino a qualche decennio fa' era impossibile che cristiani cattolici, ortodossi ed evangelici si incontrassero assieme per pregare, per impegnarsi per la costruzione della pace, della salvaguardia del creato, della tutela della vita.



È pur vero che tanti nodi ancora sono da sciogliere a livello teologico, ma ancora papa Francesco ci ricorda: «Andare avanti, camminare insieme. È vero che il lavoro teologico è molto importante e dobbiamo riflettere, ma non possiamo aspettare di fare il cammino di unità finché i teologi si mettano d'accordo. [...] Camminare come fratelli, nella preghiera insieme, nelle opere di carità, nella ricerca della verità.



Come fratelli. E questa fratellanza è per tutti noi». D'altronde è esperienza di tutti che anche nelle famiglie esiste una certa diversità eppure nell'amore ci si riconosce uniti e ciò spinge a ricercare ogni strada possibile per risolvere ogni ostacolo, ogni difficoltà, ogni prova per il bene della coppia prima e, di conseguenza, per il bene di tutta la famiglia.

Voglio concludere questa riflessione sull'ecumenismo ricordando quanto diceva San Giovanni XXIII: «È questa fiducia reciproca, questo atteggiamento di fiducia nelle persone che permette di incontrarle per quello che sono nella loro realtà, e questa ricerca di quello che ci è comune, per partire da lì e poi per affrontare anche le eventuali differenze e cercare di farle convergere in un'unità superiore che permetta di affrontare e di risolvere i grandi problemi dell'uomo di oggi». Quell'unità superiore di cui parla il papa buono è l'amore di Dio, che si riversa in ogni cristiano, anzi in ogni uomo e donna di buona volontà, che al di là dei suoi limiti e delle sue imperfezioni cerca di impegnarsi per l'edificazione dell'unità, guardando a ciò che già ci unisce e sapendo riconoscere nelle differenze non degli ostacoli e dei rallentamenti al dialogo, piuttosto delle opportunità per poter crescere sempre più in un'unità riconciliata ed in un'unità nella diversità. Quando qualcuno si chiede quali siano i frutti dell'ecumenismo oggi o ne mette in dubbio il suo essere, si ricordi che fino a qualche decennio fa' era impossibile che cristiani cattolici, ortodossi ed evangelici si incontrassero assieme per pregare, per impegnarsi per la costruzione della pace, della salvaguardia del creato, della tutela della vita.

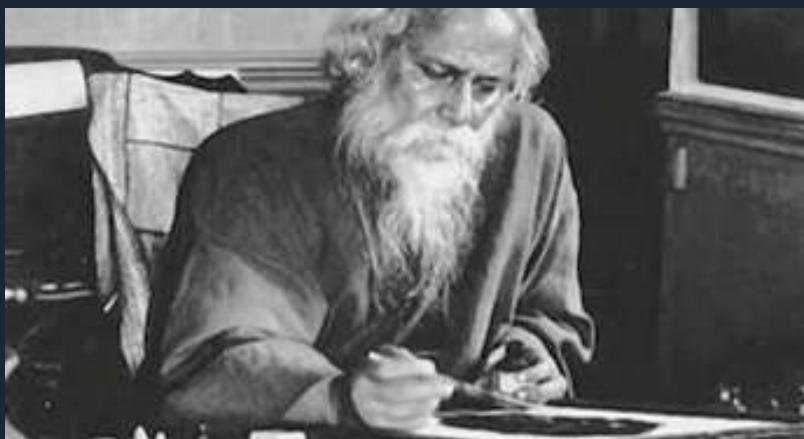


LA CARITÀ NEL CUORE DI OGNI UOMO

*Rabindranath Tagore e le sue liriche impregnate
della carità ispirata a quella cristiana*

Tagore nacque in India, a Calcutta, nel 1861. Straordinario talento creativo, iniziò a comporre poesie da bambino e, dopo alcuni anni trascorsi in Gran Bretagna (periodo che gli permise di avvicinarsi con ammirazione al sistema di valori europeo), ritornò in India, con la convinzione che "cultura orientale e quella occidentale potessero integrarsi pacificamente". La sua visione spirituale e filosofica lo portò a creare un'originale fusione tra politeismo induista e cristianesimo, sulla base di un panteismo mistico che vedeva la manifestazione della presenza di Dio in ogni espressione della natura.

Nel 1913 Tagore ricevette il Nobel per la letteratura. Oltre che poeta, fu drammaturgo, prosatore, musicista, pittore. Ma da noi, oggi, è celebre soprattutto per le sue liriche che cantano con leggerezza e armonia l'amore vissuto come esperienza mistica che, secondo la visione orientale, pervade l'intera essenza dell'uomo. Tagore morì in India nel 1941. Nel 1925 aveva visitato Milano e tenuto un discorso al Circolo filologico destando grande ammirazione con la sua serenità e la sua eloquenza armoniosa. Geniale e carismatico pensatore indiano, la città di Milano gli rese omaggio con una serie di eventi tra cinema, letteratura, danze indiane, pubblicazioni e convegni, fino al 29 ottobre in diverse sedi.



Lia

Il poeta Tagore: la vera religiosità avvicina a Cristo

Il poeta indiano ha avuto una concezione di Dio vicina a quella cristiana. La sua religiosità profonda lo portò a parlare del Signore così: "Io desidero te, soltanto te. Come la tempesta cerca fine nella pace, anche se lotta contro la pace con tutta la sua furia, così la mia ribellione lotta contro il tuo amore, eppure grida: io desidero te, soltanto te".

Tagore fu un grande umanista e non solo un grande poeta, veramente un uomo rinascimentale, educatore ed attivista. I suoi versi hanno nutrito generazioni di appassionati in tutto il mondo.

Nella sua poesia, considerata una delle più alte forme di lirica religiosa nei tempi moderni altamente ispirata, in cui si rivolge a Dio, ho trovato interessante scoprire in essa il suo inno alla carità.

Quando l'Amore "carità" diventa poesia

*Di questo ti prego, Signore:
colpisci, colpisci alla radice
la miseria che è nel mio cuore.
Dammi la forza di sopportare
serenamente gioie e dolori.
Dammi la forza
di rendere il mio amore
utile e fecondo al tuo servizio.
Dammi la forza
di non rinnegare mai il povero,
di non piegare le ginocchia
davanti all'insolenza dei potenti.
Dammi la forza
di elevare il pensiero
sopra le meschinità
della vita di ogni giorno.
Dammi la forza
di arrendere con amore
la mia forza alla tua volontà.*





Nelle sue liriche si evidenzia un desiderio di elevarsi alla contemplazione di Dio attraverso l'uso della parola poetica. Tagore fu affascinato da Cristo. Esiste una raccolta di versi e scritti dedicati a Gesù. Certo la sua era una prospettiva particolare e non tutto quello che troviamo in questa raccolta sarebbe condivisibile a livello cristiano, ma certamente dalle poesie di Tagore si evince un segno di un vivo interesse per la figura del Signore.

Ambrogio Ballini dice a proposito: "Come per ogni indiano, così per il Tagore la concezione religiosa si fonde difatti e si confonde in un tutto unico con quella politico-sociale. In ogni suo scritto, pure poetico, egli non smentisce mai tale sua concezione e allo stesso tempo risente in qualche modo della grande venerazione per il Cristo che considera uno dei più grandi e originali Maestri dell'umanità.

Una fascinazione che lo porterà a confrontarsi con la figura di Cristo, pur se in alcune posizioni a noi distanti. Eppure, malgrado le sue particolari visioni della religione, non possiamo negare di trovarci di fronte ad un grandissimo poeta che volle elevare le parole umane per renderle adeguate alle altezze soprannaturali. Nella sua poesia Tagore vuole farci riflettere su come vivere la nostra vita. Secondo lui, infatti, non bisogna viverla da egoisti e non bisogna essere solo dei semplici passeggeri di essa. Questo pensiero ricorda quello espresso molti secoli prima quando, nella Divina Commedia, Dante ripugnava gli ignavi ovvero coloro che vissero "senza infamia e senza lode".

Vivere pienamente consapevoli e responsabili nel riflettere su cosa farsene della propria vita che non va gettata al vento ma va vissuta facendo atti di carità ed essendo altruisti, amando la natura, gli animali, tutto il mondo, ma soprattutto l'uomo.



L'amore è il motore trainante dell'Universo intero. L'Universo, infatti, fatto di cielo, terra, mari, monti, natura, è governato dall'Amore inestinguibile di Dio, il quale è l'Amore per antonomasia, quell'Amore che san Paolo chiama Carità.

La carità "regina delle virtù"

Iscritta nella natura stessa dell'essere umano è per così dire nascosta, o meglio offuscata dal peccato (e dalle strutture di peccato) esistenti nel mondo. Gli esseri umani, misconoscendo la paternità divina, mancano anche di riconoscere il legame ontologico che li lega e le loro coscienze non percepiscono appieno l'affetto caritatevole che dovrebbe scaturirne.

La fraternità è un faro, un segno che deve illuminare tutto il mondo con il messaggio evangelico di radunare in un solo Spirito tutti gli uomini di qualunque nazione, stirpe e civiltà, per diventare poi segno di quella fraternità cristiana che si vive nella carità.

La carità come fratellanza universale

L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. L'amore vero o carità consiste nell'amare con gratuità, anche chi non lo merita, il peccatore, il malvagio, il traditore, il nemico. E papa Francesco dice: "Ogni atto caritatevole è un gradino verso il cielo."

La carità in quanto dono, dono di ogni tenerezza, di ogni premura, di ogni Bene di Dio nei confronti delle sue creature, l'amore per eccellenza di Dio, quell'amore verso Dio espresso da milioni e milioni di persone in secoli e secoli. Impariamo ad ascoltare il buono, anzi il "pane buono" che è in tutte le creature. La fraternità universale e l'unità della famiglia umana come fondamento



della promozione della pace e dell'amicizia fra i popoli, del dialogo e della solidarietà; la giustizia sociale; il rispetto della dignità umana sancita nei diritti inalienabili della persona; la sussidiarietà; la giusta autonomia nell'interdipendenza tra persone, nazioni e stati. La dottrina cristiana afferma la fratellanza universale fra tutti gli uomini, a prescindere dalla loro religione, razza, nazione, lingua ecc. in virtù della comune origine in Dio Padre creatore. La "legge di solidarietà umana e di carità, senza escludere la ricca varietà delle persone, delle culture e dei popoli, ci assicura che tutti gli uomini sono veramente fratelli". Ripartiamo da noi cristiani ad accogliere nella carità il messaggio di Gesù per vivere finalmente nell'accoglienza, nel perdono, nell'amore e in quella pace di cui il mondo ha tanto bisogno sconfiggendo il male in tutte le sue forme.



Fratelli tutti

Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale

«In alcuni Paesi di arrivo, i fenomeni migratori suscitano allarme e paure, spesso fomentate e sfruttate a fini politici. Si diffonde così una mentalità xenofoba, di chiusura e di ripiegamento su se stessi».

[40] I migranti vengono considerati non abbastanza degni di partecipare alla vita sociale come qualsiasi altro, e si dimentica che possiedono la stessa intrinseca dignità di qualunque persona. Pertanto, devono essere “protagonisti del proprio riscatto”. Non si dirà mai che non sono umani, però in pratica, con le decisioni e il modo di trattarli, si manifesta che li si considera di minor valore, meno importanti, meno umani. È inaccettabile che i cristiani condividano questa mentalità e questi atteggiamenti, facendo a volte prevalere certe preferenze politiche piuttosto che profonde convinzioni della propria fede: l'inalienabile dignità di ogni persona umana al di là dell'origine, del colore o della religione, e la legge suprema dell'amore fraterno.

LAUDATO SÌ

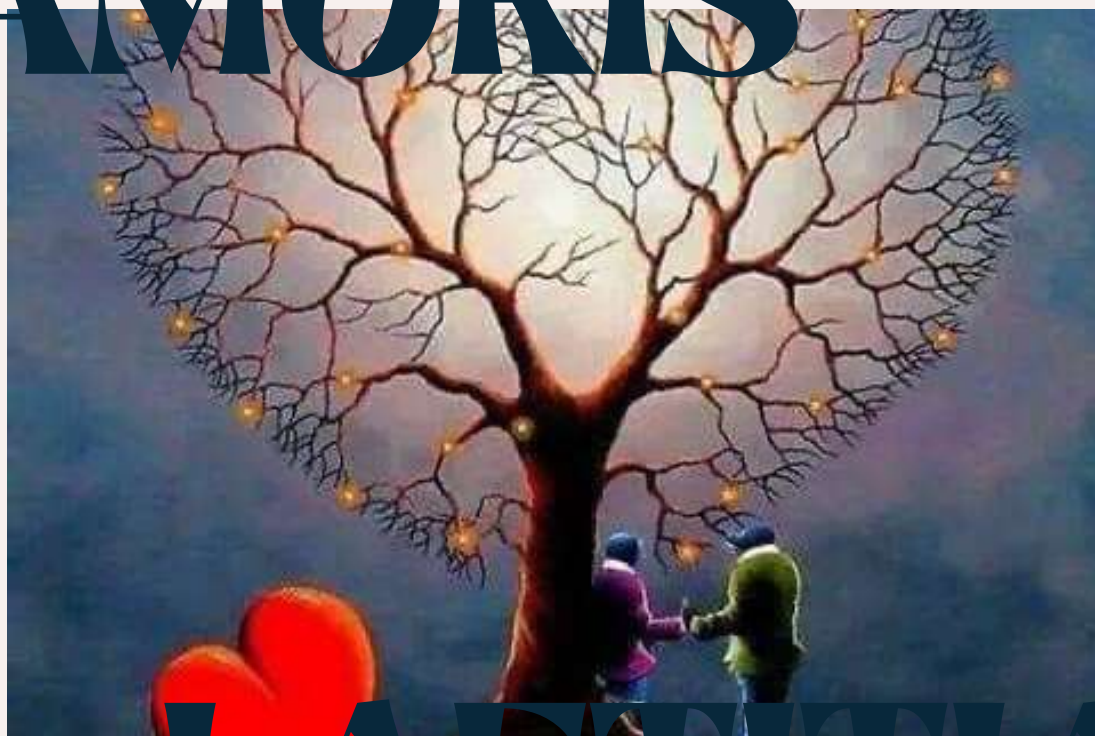
LETTERA ENCICLICA SULLA CURA DELLA CASA COMUNE

Pasta e Salvatore
CHIETI 2 - CRCC

L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta: «Tanto l'esperienza comune della vita ordinaria quanto la ricerca scientifica dimostrano che gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera». [26] Per esempio, l'esaurimento delle riserve ittiche penalizza specialmente coloro che vivono della pesca artigianale e non hanno come sostituirla, l'inquinamento dell'acqua colpisce in particolare i più poveri che non hanno la possibilità di comprare acqua imbottigliata, e l'innalzamento del livello del mare colpisce principalmente le popolazioni costiere impoverite che non ha dove trasferirsi. L'impatto degli squilibri attuali si manifesta anche nella morte prematura di molti poveri, nei conflitti generati dalla mancanza di risorse e in tanti altri problemi che non trovano spazio sufficiente nelle agende del mondo.

**INEQUITÀ
PLANETARIA**

AMORIS



Pasta e Salvatore
CHIETI 2 - CRCC

LAETITIA

Nessuno può pensare che indebolire la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio sia qualcosa che giova alla società. Accade il contrario: pregiudica la maturazione delle persone, la cura dei valori comunitari e lo sviluppo etico delle città e dei villaggi. Non si avverte più con chiarezza che solo l'unione esclusiva e indissolubile tra un uomo e una donna svolge una funzione sociale piena, essendo un impegno stabile e rendendo possibile la fecondità. Dobbiamo riconoscere la grande varietà di situazioni familiari che possono offrire una certa regola di vita, ma le unioni di fatto o tra persone dello stesso sesso, per esempio, non si possono equiparare semplicisticamente al matrimonio. Nessuna unione precaria o chiusa alla trasmissione della vita ci assicura il futuro della società. Ma chi si occupa oggi di sostenere i coniugi, di aiutarli a superare i rischi che li minacciano, di accompagnarli nel loro ruolo educativo, di stimolare la stabilità dell'unione coniugale?

" Viaggiare e'
camminare verso
l'orizzonte,
incontrare l'altro,
conoscere, scoprire
e tornare piu'
ricchi di quando si
era iniziato il
cammino. "

- Luis Sepulveda

SETTORE
PESCARA B

Milena e
Domenico
PESCARA 4

Il servizio

LA COPPIA RESPONSABILE
DI EQUIPE

E
q
u
i
p
e
D
a
m
e
N
o
t
r
e

IL SERVIZIO DELLA COPPIA RESPONSABILE DI EQUIPE

PREMESSA MILENA

Confessiamo che è la prima volta che siamo chiamati a parlare del servizio di coppia responsabile di equipe e non vi nascondiamo che ci sentiamo un po' inadeguati perché se è vero che nelle END abbiamo svolto vari servizi, quello di CRE è tra quelli che abbiamo fatto meno di tutti in questi 20 anni di cammino nelle END.

Molti equipiers, specialmente fra quelli con più anni di Movimento, ritengono secondo noi a torto, che il servizio di CRE è tra quei servizi di serie B, forse per il fatto che prima o poi ti tocca fare.

Negli anni in cui abbiamo svolto il servizio di CRS e quello di CRR abbiamo sentito spesso parlare di équipes in crisi e/o moribonde (nel senso che erano poco motivate) ecc..., e si provava a studiare dei modi per rianimarle.

Poi si andava ad esaminare le cause e si constatava:

- il metodo era poco applicato,
- la preghiera poco vissuta,
- alle riunioni mensili non tutte le coppie erano presenti,
- la pre-riunione non veniva fatta,
- vi era una manifestata incompatibilità fra alcune coppie,
- il CS era per così dire un po' freddo verso l'equipe stessa
- nessuno o pochi equipiers partecipavano alle giornate di settore o ritiri
- ecc... .

Secondo noi se si rivalorizzasse il servizio di CRE molti di queste cause svanirebbero come neve al sole. Ed è questo il motivo per il quale oggi noi vogliamo ribadire con forza l'importanza di questo servizio.

Domenico

(fare il paragone con la coppia di neo sposi piena di attenzione reciproca con quella più datata di matrimonio)

Prima di addentrarci nello specifico abbiamo pensato che fosse il caso di soffermarci sulla parola SERVIZIO che secondo noi racchiude uno stile di vita a cui ogni coppia cristiana è chiamata.

La nostra riflessione parte dal Vangelo di Marco (cap. 10 dal versetto 36 in avanti) dove Gesù viene avvicinato da Giacomo e Giovanni, suoi discepoli, che gli dicono: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Qui si intuisce, secondo noi, che persino loro, suoi più fidati amici che vivevano tutti i giorni con lui, non avevano ancora capito niente dei suoi insegnamenti, infatti, pensavano con la mentalità umana (che in fondo è la stessa mentalità del mondo di oggi) dove ciò che conta è gloria e potere.

Ma Gesù dopo aver dato loro una risposta (voi non sapete quel che chiedete, ecc...), prende spunto e chiama anche tutti gli altri perché ha un insegnamento importante da fare:

«Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere

grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Perché Gesù li raduna tutti? Perché in cuor suo aveva capito che il pensiero dei due probabilmente si annidava anche nella mente e nel cuore degli altri; volendoli far uscire dal loro egocentrismo il più presto possibile per riportarli sulla retta via prosegue dicendo: *il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*".

Il Cristo si mette in gioco per primo, offrendo la sua vita per servire gli altri.

Abbiamo compreso che per Servire dobbiamo prima di tutto uscire da noi stessi, aprirci agli altri, scoprirli, andare loro incontro, dobbiamo guardare con amore coloro che andiamo a servire. Per servire dobbiamo metterci in atteggiamento positivo di ascolto, di accoglienza, di gratuità, guidati dallo Spirito, dobbiamo cercare delle mete, prevedere un cammino accanto a dei compagni, andare sempre e comunque fino in fondo.

Siamo invitati ad accogliere le parole che S. Pietro nella sua prima lettera ricorda a tutti i cristiani: *"Servire non per forza ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo, non spadroneggiando sulle persone, ma facendoci modelli del gregge"*. (1Pt 5,2-3)

Gesù non ci ha amato da lontano. Per amarci e servirci concretamente è diventato uno di noi, ha fatto l'esperienza delle nostre debolezze e delle nostre paure, ha sofferto, ha portato la croce ed è morto per nostro amore.

Milena

Lo svolgere un servizio, così come essere oggi qui a raccontarci, è per noi un momento di grande crescita individuale e di coppia, in quanto ci richiede ogni volta un lungo periodo di riflessione e confronto che ci unisce di più; infatti, le nostre meditazioni o interventi non sono mai improvvisati o preparati all'ultimo momento perché ci piace entrare e vivere l'argomento e/o il tema trattato. Questo non per una questione di efficientismo, ma per tirar fuori da noi la parte più vera e intima.

Il servizio ci è offerto dal Movimento per l'arricchimento della nostra spiritualità coniugale oltre che per la crescita personale; la nostra vita è un ininterrotto processo di formazione in cui lo Spirito Santo ci illumina e ci sostiene.

Secondo la nostra esperienza possiamo sostenere che l'Equipe è una grande scuola di formazione per approfondire la fede e il Metodo e far crescere in noi coniugi la consapevolezza di essere in cammino verso la meta della santità.

In Equipe si ha l'occasione di imparare ad aprirsi alla relazione interpersonale e a condividere con le altre coppie il modo di seguire Cristo, offrendo e accettando l'aiuto in piena umiltà.

La vita d'equipe è per se stessa formatrice, permette di acquisire una formazione che va oltre la propria equipe, apre al servizio nel Movimento e nella Chiesa.

Siamo certamente tutti d'accordo, quando affermiamo che la formazione è un processo dinamico, continuo, senza mete, ma che ci aiuta a raggiungere la Meta.

Inoltre, per noi, l'essere al servizio è un costante stimolo a leggere ed approfondire tutti i vari documenti delle Equipes e del Magistero della Chiesa, ad interiorizzarli, a renderli vivi nella nostra vita, pur con tutti i limiti che abbiamo.

La Pescara 4, già dai nostri primi anni di END, ci ha fatto capire l'importanza e la bellezza di leggere e meditare la Parola di Dio. Essa, come dice il salmo 118 deve essere sempre

“lampada ai nostri passi e luce sul nostro cammino” (Sal 118,105). Abbiamo bisogno di conoscere la Parola di Dio, perché senza di Essa il nostro cammino resta oscuro. E ne abbiamo bisogno non solo per noi stessi, ma anche per aiutare altri a trovare la via della vita. Dice, infatti, il Signore: *«Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt’e due in una buca?»* (Lc 6,39).

Tutti noi abbiamo necessità di imparare a leggere il “libro” della Sacra Scrittura, che svela il mistero di Cristo, per imparare a leggere il “libro” della vita.

Domenico

Qualche anno fa l’incontro annuale delle CRS che si tiene a Sassone aveva come titolo **“Sulla Tua Parola getteremo le reti”**, il senso della riflessione era incentrato sul fatto che noi équipiers scegliamo di essere come i nodi di una rete, e i fili che ci collegano sono le relazioni, i legami che riusciamo costruire, custodire e moltiplicare. La rete è più forte, quanto più forti e profondi sono i legami che costituiscono i fili della trama, e se la rete è forte potrà anche raggiungere più persone e intrecciarsi con altre reti.

Per noi l’equipe è una scuola di vita che insegna a servire i fratelli e la comunità (equipe) nel senso più evangelico della parola, perché la rotazione dei servizi impedisce quell’attaccamento eccessivo e distorto al ruolo svolto che potrebbe far nascere nella coppia la tentazione di potere, tramutando il servizio stesso da donazione in strumento di auto-referenziazione. Ciò può far emergere la tentazione di protagonismo, che secondo noi, risulta deleteria innanzi tutto per la crescita spirituale ed umana della coppia, poi per le END stesse.

Il senso di precarietà che si vive nello svolgere il servizio in Equipes rende noi coniugi più liberi dall’ossessione di dover fare e far fare le cose e contemporaneamente ci porta più a confidare nell’aiuto divino, aiutandoci ad incarnare le parole di Gesù *“Beati i poveri in spirito”* (Mt 5,3). I poveri delle beatitudini, infatti, sono coloro che si affidano totalmente alla Provvidenza di Dio.

Il povero in Spirito è anche colui che, come dice San Paolo, riconosce la propria debolezza. *“Quando sono debole, è allora che sono forte”*. (2 Cor. 12, 10). Se realmente riconosciamo la nostra debolezza, la limitatezza dei nostri mezzi, quando confidiamo interamente nel Signore e quando lasciamo a Lui tutto il posto, Egli può agire attraverso di noi utilizzando tutti i doni che Egli stesso ci ha dati. È in quel momento che siamo forti nel Signore.

Milena

Nell’organizzare la sessione regionale del 2007, chiedemmo a tutte le EdS della regione centro di segnalarci il tema da trattare dopo aver sondato le necessità degli équipiers. Se vi ricordate il titolo della sessione che poi ne venne fuori era: **IL SERVIZIO COME STILE DI VITA**” dove il brano evangelico di riferimento fu la prima lettera di S. Pietro (cap. 4 par. 10) *“Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio.”*

In quella sessione fu ribadito che il servizio deve diventare sempre più uno stile di vita personale, di coppia e di famiglia.

E che non possiamo pensare di seguire il Cristo in qualità di turisti disimpegnati, ma dobbiamo imparare sempre più a leggere i segni dei tempi, che sono i segni della nostra vita quotidiana. Visto con gli occhi della fede il nostro quotidiano diventa sacramento della presenza di Dio e sacramento della nostra presenza a Dio.

Come sposi cristiani dobbiamo metterci in coppia al servizio della famiglia, della parrocchia, degli ultimi, senza aver paura di impegnarci in un servizio superiore alle nostre forze. Dio finanzia sempre le nostre imprese. **Il servizio vissuto con questa ottica diventa sempre più il modo di amare Dio.**

Come coppie appartenenti alle END siamo chiamate a svolgere anche il servizio nel e per il nostro Movimento.

Il nostro essere nell'END non è un fatto casuale ma una specifica chiamata di Dio a vivere nel quotidiano della coppia e, il servizio all'interno del movimento è parte essenziale della stessa chiamata. Tutto va ricondotto al **“vieni dietro di me” e “seguimi”**. Andare dietro a Lui è percorrere la stessa via, con fedeltà, con fiducia totale in Lui perché servire il Movimento non è servire una “causa” come tante altre, ma servire Lui. Solo questa prospettiva, accogliendo l'invito al servizio come Parola pronunciata su ognuno di noi, ci permette di superare le nostre paure e i nostri limiti.

Domenico

Per noi due, come forse per la maggioranza di voi, la vita quotidiana viene vissuta sempre in modo molto intenso, le nostre giornate sono piene di cose da fare ed il tempo privilegiato per fermarci a pregare, riflettere, meditare, è sempre molto limitato; se non c'imponiamo di fermarci con un dovere di sedersi, con il tema di studio o con la preghiera quotidiana, rischiamo sempre di perdere di vista il senso del nostro cammino di fede e la cura del nostro stare insieme. Quando una coppia presta un servizio, cresce prima nella dimensione della coniugalità, poi anche nella disponibilità, nell'apertura agli altri, nella relazione con l'esterno.

Prima di addentrarci nello specifico della CRE, vorremmo evidenziare il come le END ci chiama a vivere la RESPONSABILITA'.

Siamo andati a spulciare il documento dell'ERI “la guida alle Equipes Notre Dame” (2001) nel quale leggiamo:

Molto spesso la parola “responsabilità” è per molti sinonimo di autorità e di potere. Quando Cristo lavò i piedi ai suoi discepoli, ci ha insegnato un altro modo di praticare la nostra responsabilità nelle END, mettendoci al servizio dei nostri fratelli e sorelle. Nelle Equipes la responsabilità è un invito ad amare di più, e tutte le responsabilità sono chiamate al servizio.

Possiamo dire che la coppia responsabile deve usare il servizio come catino e grembiule per poter lavare i piedi ai fratelli.

La responsabilità nelle Equipe Notre Dame non significa potere ma servizio. E sebbene tutti i servizi nelle END si assumono per un tempo determinato (1,3,4,5 o 6 anni), servire richiede l'atteggiamento di **“metterci ai piedi degli altri”**.

Il servizio è l'amore in azione, l'amore messo in opere per gli altri, e un amore personalizzato: dare ad ognuno ciò di cui ha bisogno.

Ma senza la preghiera che ci unisce a Dio, non può esserci amore né servizio allo stile di Cristo.

La responsabilità che il Signore ci affida deve essere l'occasione di rinnovarci nello Spirito. Lo Spirito c'invita a riconoscerci nella verità, ad andare verso l'altro per incontrarlo, ad ascoltare gli altri e ad imparare da loro, a servire nella sequela di Cristo servitore, a lasciarci interpellare dalla sua Parola.

Milena

Molto probabilmente uno dei primi servizi che ogni coppia è chiamata a svolgere nelle END è quello di coppia responsabile di equipe.

Una breve formula definisce il suo compito e ne sottolinea l'importanza: *la coppia responsabile di equipe è la responsabile dell'amore fraterno dell'equipe stessa. Tocca ad essa far sì che l'équipe sia un successo di carità evangelica, e che ogni coppia vi trovi l'aiuto di cui ha bisogno.*

La CRE si pone nella sua equipe come elemento positivo, portatore della gioia dello stare insieme, nella consapevolezza di far parte di una comunità di amici speciali, disposti ad aiutarsi e sostenersi in qualsiasi necessità.

La CRE nel suo anno di servizio è chiamata ad un amore più grande per mettere a frutto le proprie capacità, le proprie specificità. Ad essa è anche chiesto di favorire l'amicizia ed il consolidamento del gruppo in altre parole di prendersi cura della propria equipe con discrezione, pazienza, rispetto e carità. Per far sì che ciò si realizzi, secondo noi, è importante che essa non si limiti solo a fare telefonate ed email di servizio, ma si faccia carico di incontrare a rotazione (separatamente e fuori dalla riunione mensile) tutte le altre coppie, soprattutto quelle che hanno maggior bisogno di sostegno morale e spirituale. Per far ciò uno strumento utile è quello della pre-riunione dove, assieme al CS, è possibile trovare strategie e progettare iniziative mirate per l'animazione della riunione d'equipe.

E' opportuno che la CRE almeno 2/3 volte l'anno promuova degli incontri di amicizia mettendo la propria sensibilità, il proprio cuore, la propria capacità di ascolto di relazione a disposizione degli altri in modo da creare un clima favorevole all'apertura e alla confidenza reciproca.

Domenico

Secondo noi la CRE deve stimolare tutta l'equipe a fare un progetto annuale partendo dal bilancio dell'anno precedente e vigilare affinché lo stesso si realizzi poi a fine anno. (fare esempio della nostra equipe).

Ci hanno insegnato che essa deve essere guardiana e custode della propria equipe. Guardiana perché deve osservare e capire le esigenze e i problemi personali, di coppia o di equipe. Osservare significa prima di tutto essere attenti a ciò che ci accade intorno e soprattutto a chi abbiamo intorno. Il servizio è un tempo di osservazione per capire le esigenze e i problemi.

Custode delle relazioni, in quanto deve prendersi a carico con tenerezza, compartecipazione e protezione le varie situazioni che si presentano in equipe. Alla CRE, inoltre, è affidato il delicato compito di custodire e far applicare il Metodo ed i punti concreti di impegno, doni preziosi che ci sono stati affidati da coloro che ci hanno preceduto in questo cammino di formazione permanente.

Di un altro importante sostegno si dovrebbe far carico la CRE e cioè quello di essere vicino a quelle coppie della propria equipe che stanno svolgendo a loro volta un servizio. Servire chi è al servizio! Ad una CdC o CRS, ad esempio, può capitare che presa dalle tante attività di animazione distolga le sue attenzioni dalla cura del proprio cammino spirituale. Aumenta pertanto, la possibilità che alcuni dei punti concreti di impegno vengano tralasciati o svolti con maggior superficialità oppure all'ultimo momento (ad es.: il tema di studio, DDS, la preghiera di coppia). Qui un'attenta CRE può e deve far sentire la propria personale vicinanza, essa è chiamata anche a sensibilizzare le altre coppie ed il

CS della propria equipe affinché la aiutino in questo compito. (fare esempio di coppie di altri settori che hanno lasciato le END dopo il servizio di CRS e che nelle messe in comune lamentavano di sentirsi sole)

In dodici dei venti anni di appartenenza alle END siamo stati chiamati a servire il Movimento fuori della PE4 (CdC, CP, CRS, CRR) e vi confessiamo che molte volte abbiamo avuto bisogno di aiuto morale e materiale perché la fatica del servizio si faceva sentire e la tentazione di mollare era forte. La vicinanza e l'aiuto dei fratelli equipiers a noi più prossimi ci ha ridato vigore e forza per continuare.

(fare esempio a casa di Dino e Lia quando venimmo chiamati a fare la CRS).

C'è un detto che afferma che dietro ad un grande uomo c'è una grande donna, secondo noi, la stessa cosa vale per una CRS, CRR, ... e cioè che dietro ad una grande coppia c'è una grande equipe.

Questo discorso della cura e attenzioni verso le coppie in servizio vale anche per il sostegno verso i CS che ogni giorno sono sempre più oberati di impegni.

Padre Caffarel, più volte ha ribadito che il compito principale delle END è quello di guidare i coniugi verso la santità, paragonando tale cammino ad un sentiero montano da percorrere per raggiungere la vetta. Noi aggiungiamo che affinché tale scalata vada a buon fine è necessario per gli scalatori munirsi delle opportune attrezzature (scarponi, piccozza, elmetto, ecc.), riempire lo zaino dei viveri necessari ma soprattutto necessitano di una solida corda: "lo spirito di gruppo", che li tenga uniti tutti. Ogni singola coppia, infatti, non è sola ma in cordata con le altre coppie ed il CS della propria equipe. Per noi la preghiera, il dovere di sedersi, la compartecipazione, ecc. sono gli attrezzi mentre l'amore, la fede, l'amicizia, la stima, l'aiuto reciproco, ecc. è il cibo che ci sostiene. Ma oltre a munirsi di attrezzature e di viveri è necessario per gli scalatori in cordata avere lo stesso passo altrimenti ci si intralcia vicendevolmente ed al posto di avanzare si rischia di cadere e retrocedere; quindi è necessario che qualcuno, a turno, "batta il tempo" vigilando lo stato di affaticamento dei compagni. Questo è il compito della CRE che se omissso o non viene fatto bene, rallenta il cammino di tutti i membri della cordata.

Milena

Nella nostra esperienza abbiamo sperimentato che quando ci poniamo al servizio degli altri ci sentiamo responsabili di chi ci viene affidato e come risposta abbiamo cercato di mantenere costante la nostra attenzione e disponibilità, in modo da far sentire agli altri il nostro impegno che si fonda sull'amore nostro per Cristo e per i fratelli, ma soprattutto sulla certezza dell'amore che Cristo ha per ognuno di noi.

Abbiamo cercato di porre l'amore come fondamento di ogni relazione.

Il servizio di CRE dovrebbe aiutare i coniugi a diventare ancora di più coppia attraverso un dialogo più attento, paziente, rispettoso delle diversità, pronto a perdonare le offese e a testimoniare con la vita l'essere segno dell'Amore di Dio".

NEL SERVIZIO NON SI È MAI SOLI

Per come lo abbiamo descritto il servizio di CRE non è assolutamente un servizio di serie B ma al contrario è molto delicato ed importante, per svolgere il quale la CRE ha bisogno di essere aiutata, sostenuta o semplicemente scambiare dei consigli con altre CRE. A questo proposito è importante cercare ed attivare un rapporto privilegiato con la coppia di

collegamento. E' auspicabile, quindi, che la CdC riunisca almeno due/tre volte l'anno le CRE del proprio collegamento in modo da creare occasioni di scambio di esperienze.

Ci piace paragonare ogni settore ad una rete i cui punti nodali sono le varie équipes e ruolo della CRE è quello di collegare la propria équipe con il Movimento collaborando e instaurando relazione profonde con la Coppia di Collegamento.

Il collegamento è un canale da utilizzare per dare, ricevere collaborazione, aiuto, ricchezza interiore; fa crescere la comunione ed è garanzia che l'équipe segua le linee fondamentali del Movimento. Ancora solo due parole a proposito dei Ritiri Spirituali, Giornate di Settore, Sessioni: sono grosse opportunità che il Movimento ci mette a disposizione. L'équipier che non vi partecipa mai o quasi si può dire che non sappia ancora cosa è veramente l'E.N.D. Anche in questo caso la CRE è chiamata ad essere promotrice delle iniziative del settore verso i componenti della propria équipe.

Nel nostro Movimento il collegamento è nato come esigenza primaria (per diventare poi struttura portante) di mettere in comunione le prime équipes fra loro, con le prime coppie responsabili e con il fondatore. Crediamo che sia importante valorizzare il servizio del collegamento come via alla comunicazione interpersonale e come snodo centrale fra la comunicazione orizzontale, cioè fra le équipes e la comunicazione verticale, cioè fra l'équipe di settore e le équipes di base.

Senza questa rete di comunicazione non vi è vita di movimento.

Sarà quindi il buon funzionamento di queste relazioni che renderà feconda la comunicazione fra le diverse équipes ed il settore. Il settore potrà allora farsi carico delle esigenze e delle proposte delle équipes di base e, viceversa, le équipes di base accoglieranno gli orientamenti e le attività che il settore proporrà, con una partecipazione attiva e responsabile.

Ci hanno insegnato che un corretto collegamento promuove una autentica vita di movimento e permette di interiorizzare i valori specifici del carisma delle End, quali la corresponsabilità, il discernimento comunitario, la collegialità ed il pluralismo, aiutando a vivere la comunione come unità nella diversità.

Domenico

Ultimo argomento che vogliamo trattare e che ci sta particolarmente a cuore è la messa in pratica del discernimento comunitario. Su questo argomento lo scorso anno EI ha dedicato un'intera sessione nazionale alla quale hanno partecipato tutte le CRS d'Italia.

In questa sessione è stato ribadito che la chiamata al servizio non è una *questione privata*, un affare della coppia responsabile; non può avvenire senza il necessario coinvolgimento delle coppie e del CS che condividono la responsabilità del servizio, in assoluta parità con la CR, perciò sono chiamati, insieme a partecipare all'azione di **discernimento comunitario**. Come è scritto nel documento ERI sull'esercizio della collegialità nelle END, "*è la comunità, unita nello Spirito e ispirata da Lui, che decide ciò che è più appropriato per il bene di tutti*"; attraverso una discussione serena in cui ogni coppia apporta il suo contributo nella "ricerca comune della verità".

E' prassi ormai abbastanza diffusa nelle EdS (oltre che nelle ER ed EI) fare un approfondito discernimento prima di individuare chi chiamare a svolgere un determinato servizio in quel particolare momento di vita del settore, parimenti accade anche nell'ER. Purtroppo, secondo le nostre conoscenze, non sempre ciò avviene nelle équipes di base per

la scelta della nuova CRE. Ci siamo chiesti anche il perché, ma la risposta che ci siamo dati non è argomento di quest'incontro.

Noi siamo grati all'END per averci iniziato al discernimento comunitario e in particolare alla nostra equipe di base: la PE4. Ricordiamo che, giunti alla fine del nostro primo anno di equipe, durante la riunione di bilancio il momento di preghiera (che comprendeva anche l'invocazione dello Santo Spirito) fu preparato ad hoc per la scelta della nuova CRE; terminata la preghiera la CRE in carica distribuì a ciascun equipiers (quindi voto singolo e non di coppia) un foglietto sul quale scrivere segretamente il nome della coppia individuata. Infine venne fatto un vero e proprio scrutinio per conoscere la coppia più votata, che fu poi eletta.

Altra particolarità presente allora come oggi è questa: prima dell'incontro di bilancio nessuna coppia si permette di "condizionare" il discernimento delle altre. Aggiungo ancora che tra me e Milena pur facendo discernimento assieme nel dovere di sedersi del mese in corso, non ci mettiamo d'accordo su chi votare. Può sembrare strano ma, di fatto, avviene così. Invitiamo quindi, specialmente le équipes giovani, ad evitare di essere superficiali nella nomina della nuova CRE perché è un servizio molto importante ed una scelta sbagliata potrebbe penalizzare l'intera equipe.

Terminiamo il nostro intervento con questa massima: "DIO NON SCEGLIE I CAPACI, MA RENDE CAPACE CHI SCEGLIE".

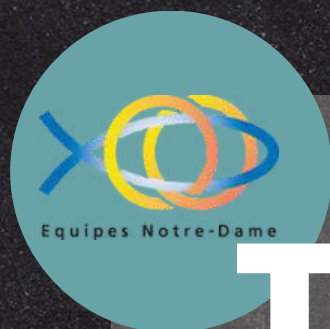
Buon cammino a tutti!

SETTORE
PESCARA B

E
q
u
i
p
e
D
a
m
e

N
o
t
r
e

MILENA E DOMENICO
PESCARA 4



**TRE
SERE**

CON LE

**EQUIPE
NOTRE
DAME**

Le prime due serate

Pronto, pronto... Qui l'abbé Caffarel. Come sta, caro amico? Devo pregarla di un favore. Vuol scrivere un articolo sui gruppi di coppie di cui mi occupo, *le Equipes Notre-Dame*?

- Ma non le conosco per niente.

- Appunto: è proprio l'uomo che mi ci vuole.

- Lei si fa una strana idea dei giornalisti.

- Ma niente affatto: il giornalista ha il dono di vedere e di evocare...

- Ma per vedere occorre sapere.

- No, no, proprio il contrario. Quelli che ci sono dentro sono sempre portati a dire quel che vorrebbero fare piuttosto che quello che fanno. Oppure, per la troppa abitudine alla vita del gruppo, non riescono più a coglierne tutto l'interesse, tutta l'originalità che invece colpiscono chi vi arriva dal di fuori.

- E va bene. Mi fissi un appuntamento in modo che possa intervistarla e documentarmi.

- No, no. Né interviste, né documentazione per ora. Niente idee preconcrete. Eccole soltanto alcun indirizzi.....Si faccia invitare da parte mia ad una riunione. La riceveranno. O meglio, no: nessuno si occuperà di lei; si terrà la riunione come se lei fosse uno dei membri. E non dovrà far altro che aprire gli occhi e le orecchie. Grazie fin d'ora, mio caro.

E il telefono era già riattaccato.

Ed ecco perché, una sera di giugno, io percorrevo l'asfalto a grandi passi, alla ricerca del n. ... del viale ..., dove abitava la prima « coppia responsabile », Già un'espressione cabalistica. Il mio vocabolario stava per arricchirsi in un modo singolare in questo ambiente esoterico, di cui cercavo in anticipo di indovinare il linguaggio, gli atteggiamenti, i misteri !

Ma niente idee preconcrete. Restiamo ingenui.

Suono alla porta. « Ah ! Lei è quel signore che viene da parte del Padre? ». Mani tese, sorrisi, qualche breve parola, certo non per presentarmi dato che sono il primo ad arrivare, ma per «insediarmi» nell'appartamento. Subito ogni imbarazzo cade. Si scherza per qualche minuto, appunto sulla puntualità e sulle innumerevoli buone ragioni che si hanno sempre per arrivare in ritardo. Ho il tempo di osservare i “responsabili” e la scena: lui, un giovane ingegnere di una trentina d’anni, sua moglie...dietro le quinte, dato che deve sorvegliare i due bimbi che vanno a letto. Intorno a me, dei mobili di buon gusto, molto semplici. Cosa c’è allora, in questa stanza che le dà un tono, un’atmosfera così particolare - e del tutto diversa da quell’odore di sacrestia che mi aspettavo di annusare?... Ah ci sono. Sparse un po’ dappertutto, delle fotografie: ingrandimenti di istantanee piene di movimento, vere ventate di aria pura, di vacanze, che sembrano diffondere vita e gioia. E poi - oh, sì, ora la vedo - in alto sopra un armadietto senz’ante trasformato in biblioteca, una statuetta moderna della Madonna, circondata di fiori e tenuemente illuminata da una lampadina nascosta. Strano! Subito non la si nota, ma dopo che la si è scorta, essa domina la stanza, diventa il centro da cui tutto irraggia.

Intanto sono arrivate le altre coppie. Mi informano con discrezione: oltre alla «coppia responsabile» dell’ingegnere, due impiegati, un rappresentante, due commercianti. Sono loro grato che siano così « francesi medi », così Dupont e Durand. Li giudico tra i venticinque e i trenta anni: è una cosa degna di nota, giacché quando entro in una chiesa per una Messa affrettata, io vedo, per quanto riguarda gli uomini, soprattutto delle venerande calvizie. Altra curiosità: si chiamano tutti col loro nome di battesimo. Domando: «Abitudine d’infanzia?» «No, no, affatto. Due soltanto tra di noi si conoscevano prima che si formasse il gruppo. Le altre coppie sono venute su indicazione del nostro Parroco». «Ed è una cosa che si fa con naturalezza?» «In principio no. Ma ora sì. E questo facilita tutto il resto». «E da quanto tempo vi conoscete? » « Saranno due anni ad ottobre ».

Si aspetta solo più l’Assistente, vice-parroco. Lo si scusa volentieri di non avere la virtù dei re, dato che è sovraccarico di lavoro, ed è già molto che possa sottrarre, una volta al mese, questa serata ad un ministero pesantissimo. Intanto la prima coppia arri-

vata si è assunta il compito di preparare tavola e lo fa molto *volentieri*.

Ed ora, a tavola. Menu semplicissimo (il mio ospite mi spiega che si è dovuto imporre questa semplicità per evitare in anticipo le gare di amor proprio tra le padrone di casa). Tutti parlano, con un'apparenza di spontaneità. Ho detto "un'apparenza" perché ho notato un piccolo trucco: la "coppia responsabile" con molta discrezione, dirige la conversazione: fa parlare ciascuno dei presenti delle proprie gioie, dei propri piccoli problemi quotidiani; e ferma l'attenzione in particolare sull'argomento del giorno: le vacanze. Comincio a capire in che senso essa è «responsabile». Insomma, è un'intervista senza averne l'aria. L'apprezzo anche da un punto di vista professionale. Ma qui non è più questione di mestiere: si tratta di un'arte quasi inconscia, e perciò tanto più sicura.

Si accenna al prossimo ritiro delle coppie della parrocchia: si svolgerà domenica prossima ed alcuni particolari devono ancora essere definiti. Naturalmente il vice-parroco ha qui la parte principale; ma egli non parla come un capo che arringa le sue truppe; al contrario, chiede il parere delle coppie, insiste sulla loro partecipazione, sulla loro responsabilità durante questa lunga giornata, l'iniziativa della quale è, d'altra parte, loro.

Finito il pranzo, due o tre signore sparcchiano, due o tre uomini rigovernano. Il tempo di fumare una sigaretta e tutto è finito. «E' il momento della preghiera», mi sussurrano.

E' anche il momento che temo di più. Mi ricordo di quelle "preghiere della sera" della mia infanzia, ad un tempo velocissime ed interminabili, durante le quali ci si chiamava, senza convinzione, «nullità» o «vermi della terra», e si sgranavano delle litanie ritmate (e concilianti il sonno come un treno in corsa).

Ma stiamo a sentire. No, non è la stessa cosa. Prima di tutto perché di colpo ognuno si raccoglie, si mette alla presenza di Qualcuno. E poi perché l'assistente legge ad alta voce, lentamente, staccando ogni frase, un brano di San Matteo. La Parola, cadendo così, con tutta la sua forza, in mezzo al silenzio, ha come una potenza che colpisce. Penso improvvisamente alla frase di San Paolo: «La spada della Parola...». Si ascolta colui che ha letto il brano commentarlo con brevi parole; poi i nostri ospiti prendono questo tema come argomento della loro preghiera, applicandolo lui alla sua vita di uomo, lei alla sua vita di donna. Altri li imitano. Niente in tutto

questo che sappia di meditazione letteraria, di compito ben preparato: è una riflessione semplice, un po' a tastoncini, aderente agli argomenti quotidiani, che verso la fine si innalza: "Signore, fa' che io capisca, fa' che-io viva...». Dopo queste preghiere personali, un momento di silenzio abbastanza lungo... che io impiego - lo confesso - soprattutto ad osservare i miei vicini. Alcuni sono n piedi, altri in ginocchio qualche mamma stanca, è seduta. Il silenzio non è quello di gente che non ha niente da dire, ma piuttosto di gente che ascolta, che vuole percepire un lontano mormorio.

Finita la loro meditazione, ecco che esprimono le loro intenzioni, quasi a bassa voce. Sono intenzioni di carattere personale, familiare, professionale, apostolico. Come mai mi è rimasta in mente quella di una giovane signora: « Signore, preservami dal sentimento di gelosia che provo di fronte ad una donna che aspetta un bimbo... »? La guardo. E' rimasta con il capo tra le mani, come se parlasse a se stessa.

Tutto questo è durato una ventina di minuti. E termina con una preghiera liturgica, che vien recitata in piedi, il « *Gloria in excelsis* » della Messa. Il testo liturgico, come il testo biblico di poc'anzi, è insieme semplice e grande. La parola umana, il silenzio degli uomini, si inquadrano tra la parola di Dio e quella della Chiesa. Il tutto fa blocco. Un corpo solo, un solo spirito.

Ora siamo seduti. « La compartecipazione », mi sussurrano all'orecchio. Di nuovo una parola enigma. La coppia responsabile fa ad ognuno una strana domanda: «A che punto siamo con il rispetto della Carta?». Io frugo tra i miei ricordi: la Carta?

Luigi XVIII e Carlo X? No, non dev'essere questo. Vedendo che, stilografica a mezz'aria, sto annaspando, il mio vicino ha pietà di me: «Noi abbiamo una regola, che chiamiamo la *Carta delle Equipes Notre-Dame*; l'accettiamo volontariamente, ed essa contiene degli obblighi che cerchiamo di osservare il meglio possibile. Ad ogni riunione ci diciamo l'un l'altro se abbiamo mancato». Infatti, una delle coppie sta dicendo che spesso ha tralasciato la preghiera familiare; un'altra riconosce di aver omesso il « dovere di sedersi ». Cosa?... Eccomi di nuovo sbalestrato. Ma quest'espressione, per me sibillina, è così chiara per tutti gli altri che io rinfodero il mio sbalordimento.

Credo ora di aver scoperto un filo conduttore e azzardo in un mormorio: «Allora è una specie di confessione pubblica?» Cosa ho detto! « Ma no, ma no, non si tratta di confessare i propri peccati. Noi abbiamo una *regola di gioco*, che abbiamo liberamente accettato,

e che ci impegna gli uni nei confronti degli altri. E' naturale che noi diciamo a tutti se vi siamo venuti meno. E' un mezzo eccellente per mantenerci in forma, per giungere tra noi alla semplicità. Altrimenti saremmo sempre tentati di recitare la nostra parte, e di presentarci sotto un aspetto un po' lusinghiero. Non siamo qui per farci belli ».

Noto un'atmosfera *nuova, dopo la preghiera* e questa «compartecipazione». C'è insieme più semplicità e più profondità (ma le parole servono poco per esprimere questa sensazione: si direbbe che le convenzioni, i falsi pudori, le verniciature, sono scomparse, e che a poco a poco le anime si distendano, si risvegliano dall'intorpidimento quotidiano, si mettano a respirare all'aria libera...).

Una coppia ha ora il compito di dirigere uno «scambio di idee » sull'argomento della riunione. Mi informano che questa coppia cambia ogni volta, e che prima della riunione tutti devono lavorare - marito e moglie insieme - intorno ad un tema che viene stabilito in anticipo: essi devono anche mandare le loro risposte scritte per preparare questo scambio di idee. E' appunto il compito dell'«animatore » far lo spoglio di queste risposte scritte e preparare lo svolgimento di tale scambio.

Perché possa seguire la discussione, mi danno il tema di oggi: «La famiglia come apostolato». E' contenuto in un fascicolo che sfoglio. Sotto il titolo generale di «Fecondità», quest'anno essi hanno studiato: il mistero della fecondità, la vocazione e il mestiere di padre, la missione della madre, i problemi della fecondità, l'educazione, la comunità familiare, il senso cristiano della vita familiare, e quest'ultimo tema sull'apostolato della famiglia Strano, l'apostolato messo nella fecondità, al termine di questa, come se ne fosse precisamente lo sbocco! Ma così l'«inquadramento » familiare di tutti i valori cristiani dà a tutte le discussioni la loro unità e la loro originalità.

Chi dirige questa sera la riunione ha evidentemente preparato il suo lavoro. Presenta uno dopo l'altro i punti di vista di ciascuno, tratti dalle risposte che ha ricevuto, fa precisare e dimostrare queste risposte dagli interessati, mette a confronto le opinioni opposte, fa discutere le posizioni più caratteristiche. L'avvio della faccenda è un po' lento, un po' pesante. Ma poco a poco gli spiriti si riscaldano, tanto più che, con una maieutica curiosa, l'animatore si dà da fare perché vengano fuori più i pareri contrastanti che non quelli concordi. Ci si «attacca» specialmente per stabilire se la famiglia deve prima di tutto partecipare a delle attività esterne o piuttosto pratica-

re la «virtù dell'accoglienza» in casa propria. Ma durante questo papapiglia, cosa fa l'assistente? E' molto silenzioso, osserva, lo si crederebbe più ansioso di ascoltare che non di parlare. Eppure, quando si arriva ad un punto morto, eccolo che interviene con poche frasi per situare la discussione su di un piano più alto, sul piano del Vangelo: ricorda l'obbligo assoluto, per una famiglia, di essere testimone dell'amor di Dio e dell'amor coniugale, ma contemporaneamente ricorda che ogni famiglia ha la *propria vocazione* di testimone, che bisogna quindi cercare, per mezzo della preghiera, a quale forma di testimonianza Dio ci chiama. «Nel Corpo del Cristo ciascuno ha i propri doni ed i propri crismi: e la nostra efficacia e la nostra solidarietà sono appunto fondate sulle nostre diversità ».

La discussione prosegue, mentre l'assistente resta nel suo guscio. Alla fine interviene ancora, ma soltanto per costringere i presenti a chiedersi: «In che cosa questo scambio di idee farà cambiare il nostro modo di pensare e di vivere?». Sono le undici e un quarto. Ci si alza. Si canta il *Salve Regina*. E dietro invito della coppia responsabile, le coppie si inginocchiano davanti all'assistente, che le benedice tutte con un largo segno di Croce.

Una coppia si offre per riaccompagnarmi con la sua 2CV. Sotto l'amabilità spunta una curiosità quali sono le impressioni di uno che viene dal di fuori? Io non ho esitazioni:

- Mi sono un po' perso nei meandri della conversazione... Ma in conclusione, sono stato soprattutto colpito dall'atmosfera. quella assenza di pretese, di boria, di conformismo, quella semplicità tanto nel parlare di sé che nel parlare degli altri
- insomma quell'amicizia, che tocca tutti i tasti della vita, dalla cena fino alla preghiera.

- Sì, anche noi ne siamo colpiti, ogni volta. Guardi, poco fa parlavamo di vacanze. Ebbene, l'anno scorso a quest'epoca, avevamo progettato, mia moglie ed io, una scorribanda in moto (allora non avevamo ancora la 2CV) lungo la Loira. Naturalmente l'abbiamo detto in riunione. Dopo la cena i V... ci prendono in disparte: « Non fate tutto quel giro in moto: sarebbe troppo faticoso per Anna (mia moglie). Domani vi porteremo la nostra macchina : a noi non serve per una quindicina di giorni ». Ed abbiamo conservato un tale ricordo di questo gesto di amicizia che ora la nostra 2CV, a sua volta, è un po' di tutti.

Rientrato a casa a mezzanotte meno un quarto, non posso trat-

tenermi dal raccontare a mia moglie la serata. Mi sta ad ascoltare con curiosità, ma all'una, perentoriamente, mette fine al mio racconto: «Sono sicura che non hai capito niente: la prossima volta cerca di arrangiarti perché ti possa accompagnare».

Otto giorni dopo eccoci quindi di nuovo in marcia ma questa volta in due rendermi conto se il gruppo precedente è eccezionale oppure rappresentativo. Non voglio espormi al rischio di dire: «Tutte le équipes sono così». Quindi secondo appuntamento, questa volta in un quartiere molto più «borghese». Non mi sento troppo sicuro: mi chiedo se mia moglie non stia per ricevere una delusione, lei che detesta le conversazioni mondane. Nell'ascensore mi par di scorgere un aggrottar di sopracciglia. Bah! il dado è tratto...

Di fatto, scenario e personaggi sono molto diversi. Le coppie che arrivano una ad una sono nettamente più anziane che nell'altro gruppo: all'apparenza tra i 35 ed i 45 anni - ed hanno un totale di trentasette figli, di cui si parlerà molto. Anche il ceto non è lo stesso: due imprenditori, un ufficiale superiore, un avvocato, due medici.

L'inizio delle operazioni avviene, come la settimana scorsa, con la cena.

La conversazione diventa presto generale, dato che trova immediatamente il suo argomento: quasi tutti hanno visto una rappresentazione di cui si parla molto negli ambienti cattolici, e la si discute con ardore. Si critica specialmente l'opinione di una gran rivista, che ha dato un giudizio molto favorevole del lavoro, ma che pare aver evitato prudentemente il nocciolo del problema... Questo gruppo sarà forse un club di intellettuali? Ma no. Ecco che tornano presto alle preoccupazioni che ci tengono a mettere in comune. Uno dei due imprenditori si è assunto un pesante mandato politico e, alla frutta, prendendo spunto da una domanda, fa partecipe tutti gli altri dei problemi che si è posto, delle difficoltà che incontra in questo ambiente, in cui il «bene pubblico» spesso non è altro che una parola da mettere sui manifesti elettorali.

Mi stupisce, e che gli abbiano fatto la domanda, e che egli ne parli così apertamente, e che tutti lo stiano ad ascoltare con tanta attenzione, su di un argomento in apparenza così estraneo alle équipes. «Non si stupisca. La sua preoccupazione è un po' anche nostra. Ha esitato molto prima di presentarsi alle elezioni, ed una sera è venuto alla riunione per risolvere il suo problema intimo. A dire il

vero abbiamo discusso poco, ma la preghiera è stata particolarmente fervorosa, ed egli ha preso la sua decisione non tanto ascoltando il nostro parere, quanto chiedendo consiglio a Colui che noi, insieme, invocavamo per lui ».

Dopo la cena, la preghiera. Stesso ritmo che nell'altro gruppo, stessa lettura del testo, ma partecipazione più numerosa alla meditazione. Parecchie allusioni ai figli nelle intenzioni: specialmente ai figli grandi, ragazzi e ragazze, tutti indicati per nome giacché sono conosciuti da tutti. Lungo momento di silenzio. Il significato di questa meditazione traspare dai loro volti: riflessione un po' tesa in alcuni, pacata distensione in altri.

Ci aspettavamo poi uno scambio di idee su di un tema di studio. Ma non ve ne fu. Il ciclo annuale era finito, e questa riunione extra permetteva loro di chiacchierare come meglio volevano. E visto che noi eravamo tra loro, potevamo porre ogni genere di domande.

- C'è una cosa che mi stupisce nel vostro gruppo. Voi fate équipe insieme da sette anni. E' molto bello, ma non è forse troppo bello? Perché non rinunciate a questa comodità, per lanciare e far vivere delle altre équipes?

- Questo è già capitato, ma soprattutto a motivo di traslochi o di trasferimenti professionali. Quanto a noi, veramente, crediamo indispensabile rimanere insieme.

- Ma allora, non venite forse meno ad un dovere di apostolato?

- Tutta la nostra vita è già presa da compiti esteriori: ognuno di noi, uomini e donne, ha delle gravi responsabilità professionali, sociali, politiche, di Azione Cattolica. Ma appunto perciò questi compiti ci assorbono completamente. Se non avessimo un posto dove venire ad «attingere nuova forza», presto saremmo sfiniti. Questo posto, questa fonte, è l'équipe.

- Mi permetto di aggiungere, dice il politico, che questo è un luogo di verità. Una volta mi divertivo molto alla storia di quel vescovo che, nel giorno della sua consacrazione, diceva agli amici: «Mi fate le congratulazioni? Ma compiangetemi invece: io sono un uomo al quale non si dirà più la verità, che non la saprà mai più ». Adesso ne faccio l'esperienza ogni giorno, Coloro che mi circondano, che hanno bisogno di me, han troppo interesse ad adularmi. Senza l'équipe io mi addormenterei in una incurabile menzogna. Guardi, per esempio: la settimana scorsa mi è stato ricordato abbastanza bruscamente che stavo trascurando i miei ragazzi...

- Nonostante ciò, incontrando sempre le stesse facce, non correte forse il pericolo di ristagnare?

- Quando l'amicizia esiste davvero, può sempre progredire. Noi sentiamo molto forte il sentimento di prenderci a carico l'un l'altro. Questa presa a carico non è una condiscendenza ma un'esigenza. Noi sappiamo che siamo qui per aiutarci a vivere la nostra vita secondo il Vangelo. Non è facile, e soprattutto non è «comodo». Ma noi siamo riusciti, non senza sforzo e non da un giorno all'altro, a dirci ed a sentirci dire qualche verità un po' amara. Una volta avevamo sperimentato la «correzione fraterna» in pubblico. Ma non era pratica: o le osservazioni sono insignificanti, o ben presto diventano imbarazzanti. Ora invece non è raro che una coppia vada a trovarne un'altra per chiederle cosa ne pensa del suo comportamento, e sul piano familiare e su quello professionale. Tra coppia e coppia meglio che in gruppo, e lasciando l'iniziativa alla vittima, i risultati sono molto soddisfacenti.

- Voi parlate soltanto del reciproco aiuto morale e spirituale. Ma, e l'aiuto materiale?

- Tra noi per il momento la questione non si presenta. Ma di fatto altre équipes hanno realizzato parecchie cose molto interessanti. Hanno perfino messo a punto una specie di perequazione finanziaria : non potendo ammettere che alcuni membri dell'équipe fossero ampiamente al di sopra del minimo vitale ed altri nettamente al di sotto, hanno escogitato un sistema di travasamento, e nel giro di un anno una di queste équipes ha così fatto passare da una categoria all'altra la somma di 256.000 vecchi franchi.

- Spingendo questo sistema all'estremo, non si potrebbe immaginare che qualche gruppo di coppie finisca per diventare una vera comunità sociale ed economica?

- Sarebbe un'utopia, ed un male. Perché, astraendoci così dalle comunità normali, questi «ghetti» verrebbero meno alla loro missione essenziale di testimonianza. Non siamo in clima di Paradiso, ma di Redenzione. D'altra parte noi non mettiamo queste faccende d'aiuto pratico in primo piano: esse; sono per noi una conseguenza normale, spontanea, ma accessoria, della nostra intimità morale e spirituale. È questa che è il centro di tutto.

- Ma non avete ormai esaurito da tempo gli argomenti che potete studiare insieme?

- Vi sono dei problemi di fondo che non si possono affrontare che dopo parecchi anni. Così il problema del denaro e del suo uso cristiano. È un problema-chiave, sul quale non abbiamo nella tradizione cristiana altro che dei punti d'appoggio molto generici: la spiritualità è stata studiata; soprattutto in funzione dei religiosi, e il denaro è in problema squisitamente laico. Per capire le esigenze evan-

geliche, per applicarle in modo schietto e duraturo insieme, occorre del tempo, dei tentativi, anche degli errori: e per mettere queste esperienze in comune, per trovare una linea di condotta, occorre ancor più tempo.

- Allora voi scegliete i vostri argomenti di studio in un determinato ordine, cominciando dai più facili?

- Soprattutto dai più fondamentali. Tutte le *Equipes Notre-Dame* devono all'inizio seguire un ciclo obbligatorio di tre anni. Nel primo anno; *Amore e matrimonio*; nel secondo: *La fecondità*, nel terzo: *Le vie dell'unione a Dio*. E' soltanto «in quarto anno» che ciascuna équipe, a seconda delle preferenze e delle necessità proprie, può dirigersi verso altre direzioni: *Cristo nella famiglia, il Mistero di Maria, San Paolo, la Chiesa, l'educazione...* E ci capita spesso di ritornare su temi già studiati in qualcuno degli anni precedenti: ci creda, la seconda indagine è sempre più fruttuosa della prima. L'anno prossimo riprenderemo in esame le questioni relative all'educazione, in particolare il problema dei figli grandi. E dovremo poi ancora sviscerare il compito sociale, il compito apostolico della coppia... Abbiamo, come si dice, parecchia carne al fuoco. Tanto più che molte volte, mentre crediamo di visitare una regione esplorata da molto tempo, ci troviamo in piena foresta. Da turisti, diventiamo dei pionieri. Parlandoci francamente, sono molti gli argomenti che abbiamo ora elencato che formino seriamente oggetto delle predicazioni parrocchiali?

Dall'Abbé Caffarel

Piccolo, tutto nervi, l'occhio che dardeggia sotto una fronte prominente, sempre teso verso una nuova intuizione, le dita ora contratte sulla lastra di vetro che copre la sua scrivania, ed ora agitate a modellare l'aria come per dare forma alla sua idea, l'Abbé Caffarel mi osserva stavo per dire: mi guarda, tanta è l'attenzione con cui mi ascolta e mi risponde.

- Reverendo, Lei ha letto gli appunti buttati giù durante le nostre due serate con le *Equipes Notre-Dame*. Non sono che istantanee scattate raso terra, vorrei col suo aiuto avere qualche veduta dall'alto, per poter abbracciare il panorama completo.

- Volentieri, caro amico. Mi interroghi; e se mi dilungo troppo, mi interrompa.

- Per cominciare, queste due équipes non sono forse eccezionali?

- Sì e no. In un certo senso ogni équipe è eccezionale. Sarebbe pericolosissimo se fossero delle «copie conformi»: questo significherebbe che esse non hanno personalità, non hanno anima. Di più, lei non ha preso contatto con le nostre équipes di provincia con quelle dei ceti più umili, del tutto diverse da quelle che ha visitato. Se le nostre finanze lo permettessero, mi piacerebbe mandarla in Spagna, in Svizzera, in Germania, nell'Africa del nord, e perfino in Brasile. In tutti questi paesi le équipes vivono, ciascuna, di una vita originale.

- Eppure, giacché sono tutte « Equipes Notre-Dame », da dove viene la loro unità?

- Quando hanno preso l'avvio, le avrei risposto: non lo so. Sì, noi sentivamo come un bisogno, un richiamo delle coppie. Ma non avevamo un piano, neppure un programma stabilito. Bisognava prima di tutto vivere: la vita è sempre più ricca dei piani.

- Ma ora?

- Ora, effettivamente, l'orientamento fondamentale si è precisato: una volontà di santificazione nello stato matrimoniale. Vale a dire il prender coscienza delle grazie del Matrimonio, e il decidere di fare aumentare *insieme* (sottolinei bene questa parola: *insieme*) l'amore umano e l'amor di Dio, attingendo il primo tutta la sua linfa e tutta la sua forza dal secondo. Noi tutti crediamo che la famiglia è una scuola di santità. Santità: è una parola grossa, ma non ne trovo altre. Non una santità da nicchia e da aureola, non una santità «arrivata», ma una santità in marcia, che si fa, si disfa e si rifà ogni giorno, at-

traverso la pratica stessa della vita coniugale e familiare.

- E avete definito il Codice di questa santità?

- No. Ci vorrà del tempo. E forse può darsi che non si debba mai codificare niente, per timore che la lettera uccida lo spirito. Tuttavia abbiamo pure in progetto un lavoro generale di elaborazione. Le fonti della nostra documentazione? Sono le risposte date da ciascuna coppia a delle grandi inchieste che ogni anno indichiamo e che sono raccolte alla sede centrale delle Equipes: esse vengono esaminate pazientemente e minuziosamente. Da questa massa sgorgeranno a poco a poco alcune linee fondamentali, una specie di spiritualità del cristiano sposato. Ognuno dei nostri gruppi è in certo modo un laboratorio.

- Ma queste esperienze di laboratorio, non son forse come esperimenti in vaso chiuso?

- Niente affatto. Contemporaneamente all'elaborazione di questa spiritualità, noi ci preoccupiamo della sua diffusione: vi sono gli esercizi spirituali per le coppie, per i quali manchiamo più di predicatori che di partecipanti; vi sono i cicli di conferenze; vi sono le giornate di studio, gli esercizi spirituali e i corsi per i fidanzati; vi sono anche dei raduni di sacerdoti; vi sono infine, le nostre riviste, specialmente l'Anneau d'Or.

- Già, si parla spesso difatti dei Gruppi dell'Anneau d'Or.

- E' un errore. Non vi sono gruppi dell'Anneau d'Or. Le Equipes Notre-Dame hanno una Lettera Mensile scritta apposta per loro. L'Anneau d'Or si rivolge ad un pubblico molto più vasto, parecchi dei suoi abbonati non fanno parte delle Equipes, e perfino tra i suoi redattori abituali vi sono parecchi «indipendenti». Ma, evidentemente, lo spirito è il medesimo, e l'esperienza delle Equipes è una delle basi del lavoro della Rivista.

- Esercizi spirituali, conferenze, queste forme di diffusione non vengono realizzate direttamente dalle Equipes. Non impegnate le coppie in una propaganda più diretta?

- Propaganda è una parola antipatica. Sa tanto di cartelloni, di pubblicità. Noi preferiamo la parola «testimonianza». Le nostre coppie in realtà vogliono rendere testimonianza, ma un po' come i Petits Frères del Padre de Foucauld nei quartieri più miseri, o i Trappisti in mezzo ad una società civilizzata. Semplicemente vivere, semplicemente amarsi, ma con una forza tale, con una tale trasparenza, che l'ambiente ne sia inconsciamente colpito e si dica: «ma guarda, nel nostro mondo in cui, anche tra i giovani, si perde la fede nell'amore, questa testimonianza resa all'amor coniugale: da coppie cristiane è di un valore grandissi-

mo ».

- Posso quindi elencare quattro scopi delle Equipes: la santità coniugale, il laboratorio d'esperienze, la diffusione, la testimonianza dell'amore?

- Io sono nemico delle enumerazioni, come delle codificazioni. Ma non posso impedirle di preferire le idee « chiare e precise ».

- Lei non ne è poi così nemico, se pur lasciando alle Equipes la loro libertà di organizzazione e di lavoro, ha imposto loro una Carta. Qual'è il suo compito?

- E' uno scaccia-mosche.

- Come?

- Sì, è uno strumento per scacciare le mosche cocchiere, le coppie che si limiterebbero a ronzare intorno, e che non farebbero che impedire agli altri di avanzare. I gruppi sono come gli sposi: passati la luna di miele, è necessario un grande amore ed una grande abnegazione per durare. Molto presto sopravvengono l'indifferenza, il diletantismo, il lasciar correre, e sommergono tutto. Noi non abbiamo voluto un « movimento » con il 50% di immobili. Per questo c'è questa Carta, questa disciplina rigorosa. Ma la Carta è rigorosa solo perché è volontaria. Nessuno è tenuto a far parte delle Equipes né a rimanervi, ma chi vi rimane sa che deve, anzi: che vuole, rispettare le regole del gioco. E tanto peggio per chi bara.

- Quali sono gli obblighi di questa temibile Carta?

- Lei conosce già quelli che riguardano la riunione mensile: pasto, preghiera, compartecipazione, scambio d'idee. In più tutti i membri delle équipes devono prender parte ad un corso di esercizi spirituali di alcuni giorni, almeno ogni due anni, e nell'altro anno a due ritiri di una giornata

(Dal 1962 fa obbligo di partecipare ad un corso di esercizi ogni anno).

Gli obblighi personali sono i più numerosi - ed anche i più elastici: si chiede loro di imporsi da soli una *regola di vita*, che va dalla semplice organizzazione del tempo e degli svaghi, fino alla pratica spirituale: del resto non si tratta che di scadenze brevi, di obbiettivi limitati, il che li costringe a fare qualche cosa, a non accontentarsi di parole o di un agitarsi senza scopo. Vi è ancora la preghiera familiare quotidiana ; lo studio del tema per la riunione e la redazione scritta delle risposte. Vi è infine un certo dovere di sedersi», di cui ha già sentito parlare...

- Sì, ma che strana formula...

- Nel numero 5 dell'*Anneau d'Or* noi invitavamo gli sposi a so-
stare insieme regolarmente, a «sedersi», come Cristo racco-

manda a chi vuole edificare una torre, per riflettere, fare il punto sulla vita della coppia, pregare: «Se occorre, prendete l'agenda e, come annotereste un concerto o una visita, segnate un appuntamento tra di voi». Quanti sposi vivono insieme e non s'incontrano mai! L'espressione: *dovere di sedersi* ha fatto fortuna. Ogni coppia delle Equipes lo fa una volta al mese.

- Il regime della Carta è molto duro. Sarei tentato di mormorare: «Voi li volete troppo puri, gli eletti che formate». La Carta non tiene forse lontano dalle Equipes molte coppie che sono atterrite da tanto rigore?

- Non esageriamo. Lei ha potuto vederlo nelle nostre riunioni, le nostre coppie non sono poi delle mummie avvolte nelle bende. Anzi, sono molto vive. Tuttavia non pretendiamo che le *Equipes Notre Dame* siano adatte a tutte le coppie...

- Mi permetta una domanda forse indiscreta: *le Equipes Notre Dame* sentono il bisogno di partecipare all'Azione Cattolica? Spesso si rimprovera loro il loro particolarismo, la loro spiritualità da salotto.

- Sono i fatti a rispondere. Se ne ha il tempo, legga questo dossier che contiene le dichiarazioni di sacerdoti, parroci o assistenti di Azione Cattolica. Eccone uno preso a caso: «Le due parrocchie della città, e le organizzazioni di Azione Cattolica, non possono che rallegrarsi del concorso che vien loro dato dalle coppie delle nostre Equipes. Come parroco ne sono felice, e come assistente di due équipes ne sono fiero». Da un'inchiesta fatta allo scopo di presentare un rapporto alla Gerarchia, risulta che su 101 équipes che hanno risposto: 680 persone sono membri di un'associazione di Azione Cattolica, 63 hanno una responsabilità nell'associazione, 40 sono dirigenti locali, 18 dirigenti federali e 3 dirigenti nazionali.

- Niente di più bugiardo di una statistica.

- Sì. Ma ormai lei conosce a sufficienza le Equipes per capire *perché* esse sfociano nell'Azione Cattolica. Innanzi tutto perché esse non sono, di per sé, degli organismi di azione: conseguentemente la necessità apostolica che esse suscitano trova il suo normale sbocco nelle Associazioni di Azione Cattolica. Poi perché esse sono essenzialmente spirituali: l'approfondimento interiore delle esigenze evangeliche suscita un fortissimo senso di responsabilità, un'esigenza di testimonianza, un richiamo alla Redenzione del mondo. Noi non facciamo «gruppo a sé» nella Chiesa.

- Allora voi siete un movimento di spiritualità pura?

- Noi siamo spirituali al 100%. Ma spiritualità pura non vuol

dir molto. Direi invece che noi vogliamo inserire nella vita spirituale degli elementi che sono stati per troppo tempo considerati come delle impurità, degli ostacoli: le preoccupazioni materiali, il lavoro, il denaro, la carne, l'amore... Il nostro sforzo si colloca in un più vasto movimento, del tutto caratteristico del XX secolo : l'elaborazione di una teologia e di una spiritualità dello «stato laico».

- E le *Equipes Notre-Dame* realizzano quest'intento?

- Esse non lo realizzeranno mai.

- ??

- Se credessero di essere giunte alla meta, sarebbero perdute. E io devo fare un gravissimo rimprovero al suo resoconto delle due serate. Dà un'impressione quasi idilliaca. No, no, non tutto va nel modo migliore, né nelle nostre coppie, né nei nostri gruppi. Vi sono dei brancolamenti, degli scoraggiamenti, delle pause, oltre che dell'entusiasmo. Noi non facciamo dei disegni perfetti, noi edificiamo. E' meno bello, meno nitido, ma almeno è concreto. Per dirla più chiaramente, le nostre coppie conoscono molto bene la scomodità, l'ambiguità della loro situazione laica: essere impegnati nel mondo senza esserne compromessi, esser distaccati senza essere disertori. Si scivola sempre, da una parte o dall'altra. Ma ce se ne accorge, ci si corregge, si riparte. E questo ricomincia sempre. Eccola questa spiritualità laica, difficile da vivere e forse ancor più difficile da pensarsi. Ma ne vale la pena.

Mia moglie viene a gettare uno sguardo, al di sopra della mia spalla, alle pagine che sto riempiendo.

- Sei certo di non tradire il pensiero dell'abbé Caffarel? La tua penna va molto in fretta. Non ci metti poi del tuo?

- No, te l'assicuro.

- Allora, tanto meglio per lui... e tanto peggio per me.

- Ma tuttavia ti confesso che mi sono lasciato sedurre un poco.

- Ah sì? Ebbene, non potremmo forse, un giorno o l'altro tornare ad uno di questi gruppi?

Terza serata

Per conto mio, avevo conservato un ottimo ricordo delle due serate nelle Equipes. Ma, preso da mille impegni, non avevo mantenuto i contatti. Ed ecco che c'è chi pensa a scovarmi:

- Pronto! Signor giornalista, non le ricorda niente la mia voce?

- Sicuro, ma sono incerto tra due possibilità...

- La 2CV delle Equipes Notre-Dame...

--- Ah! Ci sono! E' lei che è stato così cortese da riaccompagnarmi a casa dopo una certa memorabile serata. Ma come mai ho il piacere di ascoltarla di nuovo?

- Venga ancora a passare una sera nelle Equipes Notre-Dame: troverà delle novità.

- Novità? I vostri metodi sembravano stabiliti per sempre!!

- E' libero venerdì 28 gennaio?

- Lei tocca il mio punto debole. E allora sacrificherò per voi il mio «bridge» settimanale. Pensi che valore do al suo invito.

Porterò o non porterò Denise? Si era interessata molto ad una delle precedenti serate: ma con una donna non si può mai dire: essa entra nel gioco, si picca di avere un'opinione, si appassiona alla cosa: uno non ci si ritrova più... Ma la mia perplessità è troncata da una lettera, voluminosa e tassata. Mentre sto pagando il fattorino, Denise, che si eccita sempre di fronte agli imprevisti, apre la busta e si butta sul suo contenuto. Riesco a stento a toglierglielo di mano e a rimmetterlo un po' in ordine.

Poche righe assai cortesi m'informano che nella riunione lo scambio di idee quest'anno consiste in una messa in comune su di un testo biblico. Ma, poiché «la Parola di Dio non è un testo letterario qualunque, sul quale ci si possa abbandonare a facili e brillanti improvvisazioni», ognuno dei membri del gruppo è invitato a dedicare dieci minuti al giorno, per otto giorni, alla meditazione del testo. E la lettera prosegue, con un abile crescendo: «Se Lei vuol partecipare a questo scambio di idee, ne saremo felici: ecco l'indicazione del brano che sarà oggetto della nostra meditazione: Giovanni 4, 1-42».

Il plico conteneva anche una *Lettera Mensile* (organo delle Equipes Notre-Dame). Vi si poteva leggere un articolo che presentava

quell'esperimento. Ma sapendo molto bene come si fanno gli articoli, io diffido degli autori di articoli. Preferisco conservare la mia ingenuità e abbandono senza lotta quel foglio alla voracità di Denise - dopo averle promesso, si capisce, che sarebbe venuta con me.

Eccoci dunque seduti a tavola, come già l'altra volta, tra i membri del gruppo. Non si parla ancora della Bibbia, e ne sono molto soddisfatto: non mi vedevo, infatti, tra la minestra e le frutta, intento ad assaporare delle chiacchiere sulla mascella d'asino di Sansone o sulle angosce di Giona nel ventre della balena.

Ci si scambiano notizie su tutti i presenti, ed anche sugli assenti. Una delle coppie che faceva parte dell'équipe all'inizio, è da due anni nel Camerun. Vita assai dura: si sentono isolati in mezzo agli Europei, molti dei quali sono avventurieri. Clima fisico e morale ben poco salutare per le famiglie. Tutto ciò narrato in una lettera appena giunta, e che non si cura molto di cautele formali. - C'è un po' di disagio: durante questi due anni le coppie dell'équipe : hanno bensì cercato di rimanere in contatto con loro, ma non basta: e gli amici lontani non si peritano di dichiararlo. Che fare? Una delle coppie propone di farli entrare in una «équipe per corrispondenza». Eccoci di nuovo, ancora una di quelle espressioni esoteriche di cui le équipes hanno - e mantengono - il segreto. Però, vedendo la mia espressione aggrondata, (pur facendo finta di niente, hanno gli occhi su di me), mi si fornisce una spiegazione: a Lourdes, dove sono andate in pellegrinaggio nel 1954, le Equipes Notre-Dame hanno deciso di offrire la loro amicizia ed il loro appoggio alle coppie isolate in mezzo alle campagne, nelle città dove non vi sono gruppi, ed anche in quei paesi lontani dove ci si trova tagliati fuori da tutto.

Ma in che modo il metodo si adatta a questi casi particolari? In pratica, quando il Centro Direttivo è in possesso di cinque indirizzi di coppie isolate che desiderano stare alle regole del gioco, chiede ad una coppia di Parigi di incaricarsi del lancio di questa nuova équipe.

Dopo aver scritto ad ognuna di queste coppie lontane per prendere un primo contatto, la coppia parigina manda loro delle indicazioni circa il lavoro da preparare, in vista della prima riunione. Ma la parola « riunione » ha in questo caso un significato tutto particolare: è il quaderno mensile che si chiama « riunione ».

Nel primo quaderno-riunione ogni coppia si presenta alle altre, dice perché ha voluto entrare nell'équipe e quel che si attende da essa, formula le proprie intenzioni di preghiera, e risponde al primo tema di studio. - Al ricevere il quaderno-riunione ogni coppia potrà così pregare secondo le intenzioni di quelle che l'hanno ricevuto prima di lei. Il quaderno circola quindi da una coppia all'altra, sempre nello stesso senso, e finisce il suo primo giro con l'assistente, che vi scrive le sue osservazioni e le conclusioni: poi ritorna alla coppia di avvio che anch'essa risponde e fa conoscere il parere del Movimento: dopo di che essa mette in circolazione il secondo quaderno-riunione e in pari tempo fa ricominciare il giro al primo, affinché ciascuno possa leggervi le risposte di tutti e conoscere il punto di vista dell'assistente. Ogni giro non deve durare più di un mese; e in questo modo le équipes per corrispondenza, come le équipes ordinarie, hanno anch'esse una «riunione» al mese. E intanto ogni coppia iscritta riceve la *Lettera Mensile* che la unisce saldamente all'insieme delle altre équipes.

In rotta quindi verso il Camerun... Ma intanto, durante queste spiegazioni, la cena è terminata, e tavola è stata sparecchiata in un attimo. E' il momento della «compartecipazione»: ognuno dice in breve in che modo durante il mese passato, ha osservato gli obblighi della Carta. Due mesi fa questa messa in comune mi era parsa laboriosa ed irritante. Questa volta (sono io che sono cambiato?) tutto mi pare estremamente semplice: essi si conoscono meglio tra loro, questo è certo, e conoscono meglio anche se stessi. La loro sincerità non ha più quell'aria impacciata ed affettata: sono così perché non possono essere altrimenti; sono sinceri come lo si è - o come non lo si è - con l'amico più intimo: essi lo sono come non lo si può essere che di fronte a se stessi e di fronte a Dio.

Si arriva ora al momento culminante, a quella famosa meditazione biblica che aspetto e che temo.

Essa è preceduta da qualche parola dell'assistente. Guarda, guarda! Ecco una novità: durante la mia visita precedente questi parlava molto poco, e solo la fine della riunione. Lo guardo e lo riconosco: l'altra volta mi era parso un pò (come dire?) in roddaggio; non troppo a suo agio con il linguaggio esplicito delle coppie:

ora ha evidentemente acquisito esperienza, nerbo, una certa sicurezza di parola: senza dubbio conosce meglio le coppie, la loro realtà viva, le loro quotidiane preoccupazioni, la loro generosità paziente e laboriosa, e queste, da parte loro, hanno forse maggior consapevolezza del suo compito. Non abuserà poi di questo suo nuovo potere? Io ho sempre temuto l'eloquenza, specialmente quella che si dice sacra.

Fortunatamente non si tratta di eloquenza. Si tratta sì di parole, ma della Parola di Dio, e questa rende superflue quelle. L'assistente ricorda alle coppie dell'équipe che cos'è questa Parola di Dio e come la si ascolta.

Il suo discorso termina - o meglio si prolunga - nel silenzio. Non è un silenzio ordinario; ha una risonanza: la parola *esteriore* ha come lasciato il posto ad una parola interiore, il cui eco si ripercuote in tutti i recessi dell'anima.

A voce molto bassa - appunto senza infrangere questo silenzio spirituale - egli ricorda che ora parleranno soltanto coloro che hanno meditato dieci minuti al giorno per otto giorni sul testo proposto. Confesso che provo un certo sollievo: non mi toccherà parlare. Poi apre il suo Vangelo e comincia a leggere lentamente i primi versetti di San Giovanni. E' l'episodio della Samaritana. Me ne ricordo molto bene, giacché tanti anni fa, nel collegio religioso dove studiavo, ce l'avevano fatto imparare a memoria. Come mai questa sera ha un tono tutto diverso, e risveglia in me un'infinità di pensieri nuovi? Pur avendolo studiato tanto, non avevo mai letto?

Ma ecco la prova temuta. Uno dopo l'altro, i presenti espongono quel che hanno capito, quel che hanno imparato durante la loro meditazione. Qualcuno si aiuta con delle annotazioni; qualcuno, giunto il suo turno, non parla: non ha meditato il brano; ma nessuno se ne meraviglia, ed anch'egli ascolta li altri con la stessa fervida attenzione. Che dire di ciò che essi dicono? Le parole non tradurrebbero l'essenziale: un accento, un sapore che rivela il più profondo dell'essere, completamente al di là di qualsiasi formulazione.

Ed ecco la mia sorpresa più grande: al suo turno, Denise parla. Senza dirmi niente, aveva meditato il testo. Non ricordo niente di ciò che dice, se non qualche frammento: «...il pozzo... l'acqua... dammi da bere... vi son dei giorni in cui si ha un bell'esser felici, esser soddisfatti, si ha sete lo esso...». Tutto un aspetto di lei, nascosto, oscuro, mi appare alla luce: io non gliene accennerò mai, lei stessa non *me* ne *parlerà*, ma io ho sentito questa voce se-

greta: e niente potrà più impedirmi di sentirla quando penserò a Denise.

Il giro è finito. L'assistente sottolinea brevemente quel che è stato detto, completa quel che è stato dimenticato, poi continua la sua lettura, e il giro ricomincia, a rovescio. Talvolta fremo dalla voglia di intervenire, per fare delle domande o per protestare contro qualche interpretazione che mi pare un po' troppo «strampalata». Ma non sarebbe decoroso. Spirito critico, curiosità intellettuale, piacere della replica o della contrapposizione, svaniscono nel silenzio attento, raccolto, religioso, che accoglie ogni parola pronunciata. Un momento fa, durante la cena, questi uomini e queste donne discutevano vivacemente e spiritosamente: ora sono tutte orecchie; or ora essi ascoltavano quel che un altro diceva, adesso ascoltano ciò che un altro ha compreso della parola di Dio. Si è cambiato ordine di valori.

Il loro atteggiamento mi richiama alla mente qualcosa. Ma cosa? A poco a poco l'accostamento diventa chiaro: eh sì! essi ricevono queste parole come riceverebbero il Corpo di Cristo. Mi torna in mente un'espressione dell'assistente: la Parola di Dio è un sacramento.

Davanti a questa pagina del Vangelo, che assume per ognuno *una colorazione* diversa (al punto che talvolta ci si chiede se hanno letto lo stesso brano), ciascuno dà il meglio di sé, senza pensarci, come cosa inevitabile, irresistibile, evidente, senza rispetto umano, senza falsi pudori, senza avarizia di cuore. - Come devono conoscersi e capirsi meglio, dopo una simile messa in comune! Poco fa mi stupivo che sembrassero più amici di due anni prima, con più semplicità e profondità. Non me ne stupisco più: la Parola di Dio è passata in mezzo a loro.

Lo scambio è ormai terminato. Siamo alla preghiera. Ma essa non è un atto, un «esercizio», distinto dalla meditazione del Vangelo. Soltanto gli atteggiamenti esteriori sono cambiati: in ginocchio o in piedi di fronte al Crocefisso. E' soltanto un richiamo più diretto alla presenza del Signore, e ciascuno si ricorda di quel che lui ha detto, di quel che ha detto un altro, e che lo ha illuminato. Tutte le meditazioni s'intrecciano nel cuore, in un'attenzione moltiplicata dal fervore di tutti e dalla loro comune amicizia.

Alla fine l'assistente eleva la sua voce. Non si può dire che riassume o che aggiunga. Egli dà lentamente corpo, espressione, alla preghiera di tutti, richiamando i «tempi forti» del brano meditato. Poi, a turno, le coppie confidano le intenzioni che stanno loro a

cuore, e per le quali chiedono aiuto agli altri. E tutto finisce con la lettura di un salmo e col canto dell'Antifona alla Madonna propria del Tempo liturgico: anche alla fine la Parola di Dio, la Parola che si manifesta nella Bibbia e quella che canta la Chiesa.

Si riprendono i propri posti in un'atmosfera di distensione. L'assistente legge quindi il brano che sarà meditato il mese prossimo: lo presenta, ne indica l'interpretazione autentica, dà qualche spiegazione storica ed esegetica, affinché la meditazione non si diriga su qualche falsa pista: evita così l'errore d'interpretazioni troppo libere, che non tengano conto dell'interpretazione tradizionale nella Chiesa: la Bibbia è libro di cristianità, è libro di Chiesa.

Il congedo è gioioso (potrei dire ancor più sciolto, più disteso, più fraterno dell'arrivo?). Anch'io mi sento l'animo leggero, e non ho nessuna voglia di terminare la conversazione. Mi torna in mente quando, a diciassette anni, con un amico ci si riaccompagnava a casa all'infinito per riformare il mondo e sistemare l'opera imperfetta del Creatore...

Di prepotenza, e con Denise appesa al mio braccio (il suo gesto mi pare più tenero del solito) mi aggancio perciò alla coppia responsabile dell'équipe che d'altra parte non chiede di meglio. E nell'eterna 2CV, il cui sistematico tuf-tuf segna il ritmo della conversazione, accendo la miccia a tutte le mie domande:

- Ora finalmente le Equipes Notre-Dame hanno trovato la formula perfetta e definitiva?

- Non generalizzi, parlando delle Equipes Notre Darnè: soltanto una ventina di loro ogni anno adottano questa formula. Prenda nota anche che questa formula non è stata inventata dal nulla dalle Equipes Notre-Dame, ma è stata scoperta dai Gruppi del Vangelo, gruppi nei quali si riuniscono, se le mie informazioni sono esatte, gente sposata come gente non sposata: diamo a Cesare quel che è di Cesare. Il nostro proposito è di attenerci a questa formula per due o tre anni. Dopo questi anni le nostre coppie avranno imparato a meditare la Parola di Dio e ne conserveranno il gusto e l'abitudine. Non sarà più necessario allora concentrare tutta la nostra attività su questo punto.

- Ma le Equipes non hanno per scopo essenziale di alimentare la vitalità religiosa delle coppie?

- Sì, ma la meditazione della Bibbia non è tutto. Per sostenere la propria vita cristiana le nostre coppie sentono sempre di più la necessità di fondarla sulla dottrina, cioè di inquadrare meglio la loro conoscenza. Noi speriamo quindi che il Movimento ci offrirà una serie di temi di studio per darci una visione d'insieme molto coerente di tutta la vita cristiana. E questo richiederà certo ancora due o tre anni di lavoro.

- Voi fate conto allora di andare a scuola fino alla fine dei vostri giorni.

- Chiami questo una scuola, se vuole: ma intenda con ciò che le Equipes ambiscono di guidare ogni coppia dal suo ingresso nella vita fino alla morte. Non si parla neppure di abbandonarle per strada! Noi vogliamo offrire costantemente una cornice ed un reciproco aiuto fraterno per affrontare tutte le fasi e tutte le crisi dell'esistenza - specialmente quella del mezzo della vita, a cui l'abbé Caffarel, da un po' di tempo a questa parte, pensa spesso, e di cui ci dice che essa è una delle più gravi e decisive, benché sia stata così poco studiata dai teorici e così male utilizzata dagli «utenti».

- Quindi le coppie che vengono nelle Equipes hanno l'intenzione di impegnarsi così «perinde accadaver»?

- Nessuno è obbligato a rimanere in un'équipe. Tuttavia è un fatto che, quando un'équipe funziona bene, nessuno ha voglia di lasciarla. Alcune hanno già diciassette anni di esistenza, e non sono tra le meno vive.

- Ebbene, questo vuol dire un bel totale in fatto di riunioni!

- Ma non ci sono soltanto le riunioni! Non dimentichi che con la riunione non è finito niente. Noi raccomandiamo molto alle coppie di riparlare insieme, marito e moglie, dello scambio d'idee sul Vangelo, e *specialmente* di esaminare se non debbano cambiare qualche cosa nel loro modo di pensare e di agire in famiglia.

Aveva detto queste ultime parole con un'indefinibile sfumatura di malizia. Lanciò uno sguardo verso Denise ed ella sorrise. E tendendo la mano ai nostri compagni, disse soltanto: «A presto».

A presto? Forse che...? Ma ella non aggiunse - neanche per me - alcun commento. E, appena rientrata, si addormentò del sonno del giusto.

Io ero meno stanco o meno soddisfatto di lei. E prima di addormentarmi a mia volta, sfogliai la *Lettera Mensile* che avevo trascurato prima della riunione. Non è che mi attirasse la spiega-

zione del metodo (la riunione me lo aveva fatto capire di più e meglio), ma dovetti fermarmi su alcuni estratti di lettere di coppie che avevano tentato "l'esperimento Bibbia":

«L'obbligo di meditare lo stesso brano una dozzina di volte vi riserba delle meravigliose sorprese. Occorre parecchio tempo per poter leggere dei brani conosciutissimi con occhi nuovi, con cuore nuovo, per ripulirlo di tutte le immagini, i commenti e le impressioni incrostate nel volger degli anni, che ce ne nascondevano il vero volto...».

«Il beneficio si ottiene soprattutto con la meditazione personale e ripetuta: la ripetizione di questa meditazione mi pare essenziale, poiché è attraverso questa che si sprigiona il significato profondo, la conclusione personale del testo. Quel che gli altri vi aggiungono durante la riunione suscita l'ammirazione per la diversità delle reazioni, tutte egualmente fondate, ma io credo che quel che s'imprime nella propria vita è quel che ciascuno sarà riuscito ad estrarre da solo...».

«Avevamo accettato questo esperimento con inquietudine e scetticismo... Tutti e due eravamo in capaci di meditare e tutti i nostri tentativi erano stati non solo infruttuosi, ma anche noiosi...

Siamo stati costretti a riconoscere molto presto il valore di questa formula: da un punto di vista personale abbiamo imparato che la lettura e la meditazione reiterata di un brano biblico lo attualizza e ci permette di applicarlo alla nostra vita.

Questo esercizio ci conduce progressivamente a poter meditare senza testo ed in silenzio.

«Quanto alle riunioni, esse hanno acquistato una profondità ed un'intensità di preghiera che non era mai stata ottenuta finora. Non soltanto il partecipare a questo fiotto di preghiere diverse e variate è un arricchimento spirituale, ma ciascuno degli altri viene meglio compreso nelle sue difficoltà, nei suoi progressi, e lo si ama di più nel Signore... ».

«Quest'esperienza ci ha reso felici. Nella nostra équipe eterogenea ci sono non poche discordanze e incompatibilità di carattere: perciò siamo stati ancor più contenti di sentirci in perfetta comunione nel corso di queste meditazioni...».

«Le meditazioni danno all'équipe un'unità più grande nella carità. Unità di amicizia, come prima, ma con qualcosa di più pro-

fondo, basato sul fatto che si desidera il progresso degli altri, la loro generosità sempre più grande. In conseguenza di ciò la vita dell'équipe si porta su un piano più «vero», più totale...».

«A presto» - In fondo, perché no?

GUY LAMBERT

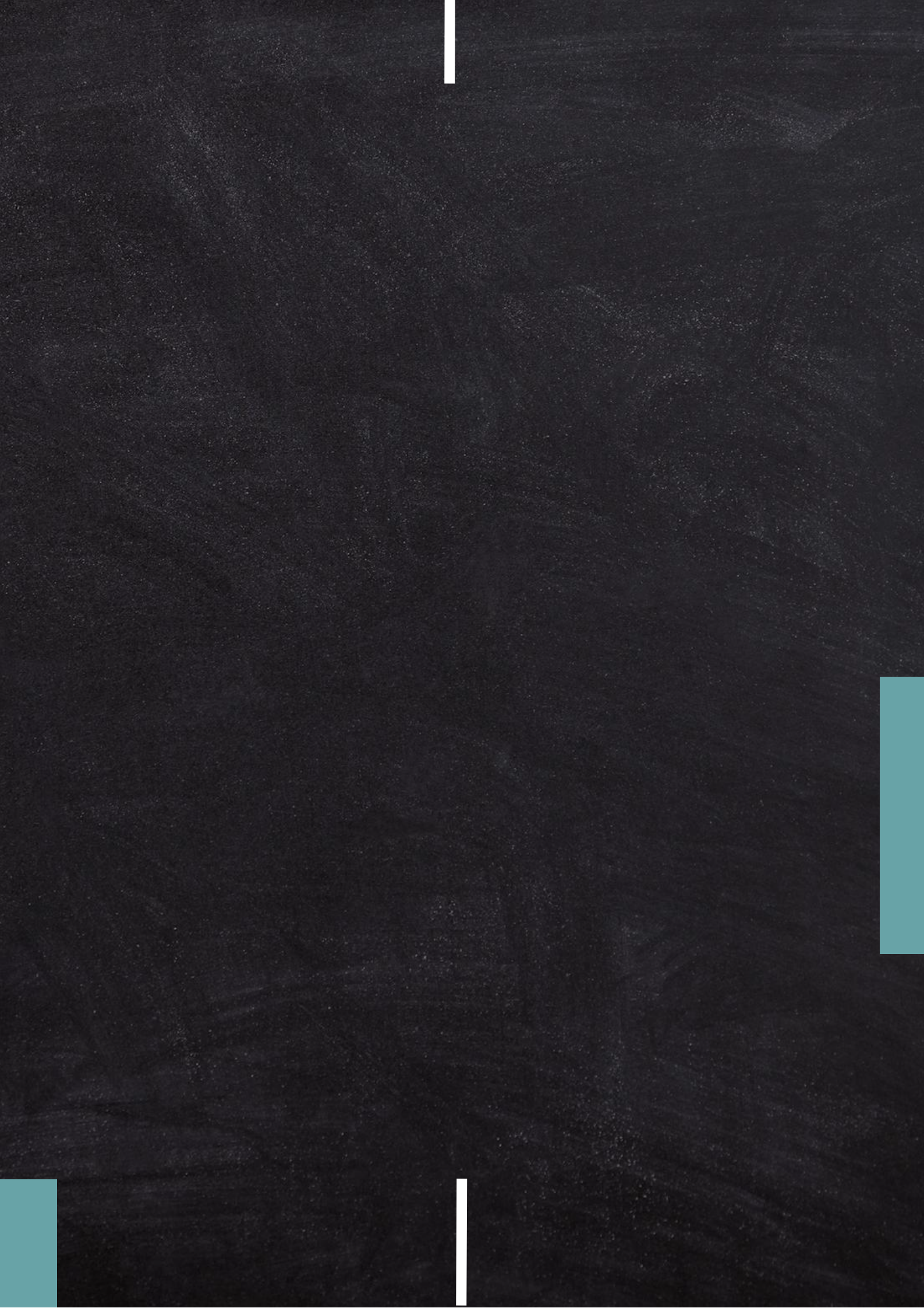
Il titolo originale in francese di questo documento è:

«Trois soirées avec les Equipes Notre Dame»

tradotto in italiano da C. e M. Donat-Cattin (Marzo 1963)

Carissimi amici e fratelli del Settore Pescara B, vogliamo farvi dono di questo opuscolo, che ci è stato fatto conoscere qualche anno fa da una coppia torinese. V'invitiamo calorosamente a leggerlo, esso ci aiuterà a rafforzare il senso di appartenenza alle END.

Con affetto Milena e Domenico





Equipe Notre Dame
Settore Pescara B



www.equipes-notre-dame.it

all'interno del sito nazionale
troverete il link del sito regionale



Le nostre e-mail

endpescarasettoreb@gmail.com

segreteria.endpescarasettoreb@gmail.com

**Per chi volesse contribuire attraverso la realizzazione
di articoli o inviarci idee, può contattarci al numero
3335700826 o scrivere alla mail
endpescarasettoreb@gmail.com**